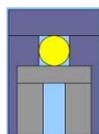


Osservatorio Astronomico di Genova
12 giugno 2021

23° Seminario di Archeoastronomia



Edizioni



ALSSA

Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici

Prima edizione 2021

© 2021 - Edizioni ALSSA

Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici,
con sede in La Spezia, c/o Luna Editore, via XXIV maggio 223.

mail: alssa1@libero.it

sito Web: www.alssa.it

ISBN – 978-88-942451-6-5

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati.

Curatore del presente volume è

Giuseppe Veneziano, via Cascinetta 1/3, Ceranesi (Genova), vene59@libero.it .

Con il patrocinio
dell'Osservatorio Astronomico di Genova – U.P.S.





Ettore Bianchi
Mario Codebò
Giuseppe Veneziano



Un millennio pagano



*Attese escatologiche e
portenti celesti nel III secolo d.C.*



ver: 1.0 anno 2021

Un millennio pagano. Attese escatologiche e portenti celesti nel III secolo d.C.

Ettore Bianchi

(Archeoastronomia Ligustica; ettorealfredobianchi@cheapnet.it)

Mario Codebò

(Archeoastronomia Ligustica; info@archaeoastronomy.it)

Giuseppe Veneziano

(Osservatorio Astronomico di Genova; vene59@libero.it)

Sommario

Parte I

- 1.1 Il colosso in bilico
- 1.2 L'anniversario fatidico
- 1.3 Ottimismo di facciata
- 1.4 Un'allerta pervasiva
- 1.5 Fantasie catastrofiste
- 1.6 Maledizioni sincere

Parte II

- 2.1 L'eclissi di Tertulliano
- 2.2 Astrolatria e portenti celesti nell'Antico Testamento
- 2.3 Portenti celesti nel Nuovo Testamento: segno della "presenza" di Cristo
- 2.4 Una eclissi "divina"

Parte III

- 3.1 Astronomia negli Oracoli Sibillini
- 3.2 La "Battaglia dello Zodiaco"
- 3.3 La profetizzata fine di Roma nel 948 *ab Urbe còndita*
- 3.4 Conclusioni della parte III

PARTE I

(di Ettore Alfredo Bianchi)

1.1 IL COLOSSO IN BILICO

L'Impero di Roma, nell'età di Adriano (117-138 d.C.) e di Antonino Pio (138-161 d.C.), raggiunse l'apice della sua parabola storica. Nel 144, l'oratore Publio Elio Aristide descrisse uno spettacolo formidabile: uno spazio immenso, popolato da 100 milioni di abitanti; un perimetro lunghissimo, scandito da munite fortezze e protetto da legioni invitte, raccordate con flessibili linee di comando; un territorio punteggiato da migliaia di città piccole e grandi, collegate da una rete capillare di strade e rotte navali; un ambiente estremamente vivace, pulsante così per traffici di beni e servizi come per flussi di persone e culture; infine, sul piano politico, un paese retto da un governo sobrio e competente, amorevole del bene collettivo¹. Nei discorsi adulatori, sembrava che fosse in svolgimento un'epoca straordinaria, la più felice sperimentata dalla specie umana, e che Roma fosse divenuta l'unica fonte di luce civilizzatrice per il variopinto Ecumène². Tuttavia, proprio allora, il maestoso edificio imperiale cominciò a scricchiolare in maniera sinistra: sintetizzando, esso si rivelò troppo oneroso, in rapporto alle risorse economiche non illimitate di cui poteva disporre. In particolare il comparto agricolo, in precedenza serbatoio cospicuo di rendite fondiari e di profitti commerciali, soffrì la crescente penuria di braccia, dovuta alla obiettiva difficoltà di rimpiazzare, con manodopera libera o semi-libera, il modo di produzione schiavistico in esaurimento.

Il primo indizio preoccupante venne proprio dalle campagne, rimaste tagliate fuori dall'opulenza generale, dove l'abituale piaga del banditismo (*latrocinium* / *lēstēia*) si allargò e aggravò nel corso del II secolo³. In proposito, le autorità erano consapevoli che la delinquenza montante aveva come requisito imprescindibile la presenza di complici e favoreggiatori rustici⁴; in più servi e coloni fuggiaschi⁵. Talora, le bande armate fecero un salto organizzativo, al punto di suscitare ribellioni sociali su vasta scala. Lo stesso Antonino, dopo il 140, era stato costretto a fronteggiare allarmanti sedizioni che avevano toccato, in rapida successione, Britannia, Dacia, Germania, Mauretania, Grecia ed Egitto⁶.

¹ Aristide di Smirne, *Ode a Roma*, 11-13, 103-106.

² Appiano, *La Storia romana*, I, 1-5. Giulio Polluce, *Elogio di Roma*, cit. in Anonimo, *Suida*, voce «P 1951». Atenéo di Naucrati, *I dotti a banchetto*, I, 19.

³ Arriano di Nicomedia, *Le diatribe di Epitteto*, IV, 1. Apuleio di Madaura, *L'asino d'oro*, I, 7, 11, 15; IV, 6-22; VIII, 17-18. Artemidoro di Dalidi, *L'interpretazione dei sogni*, III, 5, 65. Cornelio Frontone, *Epistole*, II, 8. Luciano di Samosata, *Vita di Demonatte*, 1. *Idem*, *Dialoghi dei morti*, 27. Giulio Capitolino, *Vita di Massimino il Trace*, 2: 1.

⁴ Elio Marciano, *Sui processi pubblici*, cit. in Aa. Vv., *Digesto*, XLVIII, 3: 6 (1).

⁵ Ulpiano, *Commento all'Editto sui Patti*, cit. in Aa. Vv., *Digesto*, XI, 4: 1 (2-4).

⁶ Giulio Capitolino, *Vita di Antonino il Pio*, 5: 4-5.

Nel 169-170, i famelici predoni detti *Costobòci* calarono dalla nativa Dacia fino ai dintorni di Atene⁷. Nel 170-172, il delta del Nilo fu scosso da una sanguinosa rivolta di pastori egiziani (*boukòloi*)⁸, di cui gli strascichi furono avvertiti fino al 220 circa⁹; del resto, gli allevatori di bestiame erano ritenuti inclini per indole alle offese e alle grassazioni¹⁰. Nel 173, alcuni inquilini riottosi del demanio, adibiti alla bonifica delle paludi intorno a Ravenna, impugnarono le armi e s'impadronirono della città adriatica¹¹. Nel 174-175, entrarono in agitazione i montanari celtici del Giura, massiccio ubicato tra l'Italia del Nord e la valle del Reno, ma i loro tumulti furono prontamente sventati¹². Poco prima del 180, analoghi disturbi si manifestarono nella provincia spagnola di Lusitania¹³. Nel 186-188, le Gallie e la Penisola Iberica vennero messe a ferro e fuoco da criminali incalliti al seguito di un tale Materno¹⁴. Al fastidio continuo dei *latrones* nelle campagne si aggiunse il movimento dei «barbari» d'oltre-frontiera: periodicamente, tra il 166 e il 179, il confine fortificato (*limes*), che difendeva le province danubiane fu investito e violato da feroci tribù germaniche e/o sarmatiche: Marcomanni, Quadi, Iazigi e altri compirono innumerevoli razzie e carneficine¹⁵; più volte gli invasori furono appoggiati da *defectores* romani¹⁶, di norma schiavi vessati, fittavoli morosi, contribuenti esausti e disertori delle truppe ausiliarie¹⁷.

Per complicare ulteriormente le cose, nel 192-193, scoppiò un'intricata guerra civile, tra vari generali pretendenti alla porpora imperiale¹⁸; la vittoria arrise a Settimio Severo, un energico senatore di origine nord-africana, il quale inaugurò un regime politico stabile, con tratti burocratici e autoritari; significativo è il fatto che detto regime assunse, come impegno primario, quello di sgominare il brigantaggio interno, tanto intensificando la pressione poliziesca¹⁹ quanto inasprendo la legislazione vigente²⁰. Al di là dei focolai rivoltosi, dei pronunciamenti militari e degli attacchi barbarici, la popolazione romana, nella seconda metà del II secolo, fu sferzata anche da inattese calamità naturali.

⁷ Pausania di Magnesia, *Periègesi della Grecia*, X, 34: 5.

⁸ Dione Cassio, *Storia romana*, LXXII (epitome), 4.

⁹ Eliodòro di Emesa, *Le vicende etiopiche di Teagene e Cariclea*. I, 5: 2; II, 17: 4, 20: 5, 24: 2.

¹⁰ Cornelio Frontone, *Lettere*, II, 12. Ulpiano, *Sull'ufficio proconsolare*, cit. in Aa. Vv., *Digesto*, XLVII, 14: 1 (1-4). Cfr. Giustiniano, *Codice delle leggi*, IX, 2: 11.

¹¹ Dione Cassio, *Storia romana*, LXXII (epitome), 11.

¹² Giulio Capitolino, *Vita di Marco Antonino il filosofo*, 22: 10.

¹³ Giulio Capitolino, *Vita di Marco Antonino il filosofo*, 22: 11.

¹⁴ Erodiano, *Eventi dopo il regno di Marco Aurelio*, I, 10: 1-7. Lampridio, *Vita di Commodo Antonino*, 16: 2.

¹⁵ Giulio Capitolino, *Vita di Marco Antonino il filosofo*, 13: 1-6, 17: 1-7, 22: 1-2. Orosio, *Storie contro i pagani*, VII, 15: 5.

¹⁶ Cassio Dione, *Storia romana*, LXXII (epitome), 11; LXXII (epit.), 13; LXXII (epit.), 16.

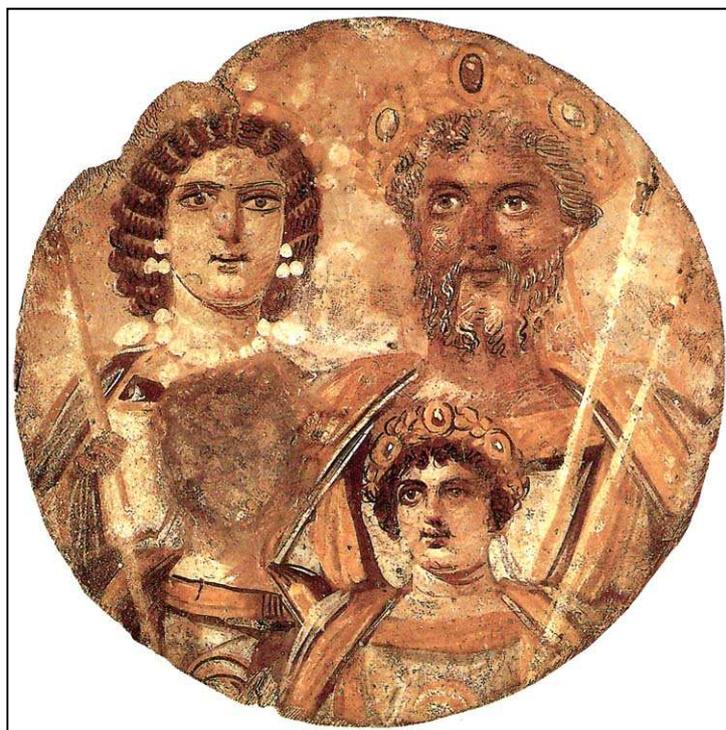
¹⁷ Giulio Paolo, *Commentari su Maruzio Sabino*, cit. in Aa. Vv., *Digesto*, XLIX, 15: 19 (4-10).

¹⁸ Aurelio Vittore, *Il libro sui Cesari*, 18-20. Eutropio, *Breviario della storia romana*, VIII, 16-18.

¹⁹ Dione Cassio, *Storia romana*, LXXVII (epitome), 10.

²⁰ Callistrato, *Sulle indagini giudiziarie*, cit. in Aa. Vv., *Digesto*, XLVIII, 19: 28 (16).

Nel 161 una micidiale epidemia s'affacciò dalla Mesopotamia²¹. Il morbo – forse Vaiolo – provocò lutti ingenti in ogni provincia²²; continuò a mietere vittime per decenni²³ e creò un vuoto demografico che coinvolse i pastori e i contadini, i marinai e i soldati, i privati cittadini e i funzionari pubblici²⁴. Come se non bastasse, si manifestò un repentino disastro ambientale: il clima subì un deterioramento in senso caldo-secco, tale da prosciugare i corsi d'acqua, inaridire il suolo, seccare le foreste. La siccità persistente ebbe effetti nocivi sulla produzione agricola, guastando la coltivazione dei campi, la floridezza delle vigne, la raccolta delle olive, il pascolo delle mandrie²⁵. La derivante scarsità di generi alimentari sospinse verso l'alto il livello medio dei prezzi e peggiorò sensibilmente la vita quotidiana delle famiglie a basso reddito. Nel contempo, l'inflazione inasprì le manovre speculative, i ricatti e le estorsioni degli avidi *possessores*, ai danni dei *pauperes*, esasperando ancor più gli umori anti-plutocratici²⁶.



Il “Tondo severiano” è uno dei pochi esemplari di pittura su tavola lignea dell'antichità che si sono conservati fino ad oggi. Il pannello raffigura l'imperatore Settimio Severo con la moglie Giulia Domna e i suoi due figli Caracalla e Geta. Il volto di quest'ultimo appare cancellato, probabilmente dopo il suo assassinio da parte del fratello e la successiva *damnatio memoriae*. Di probabile origine egiziana, il manufatto è datato tra il 199 ed il 201. Il suo diametro è di 305 mm e attualmente fa parte della collezione Antikensammlung Berlin (inv. 31329), e conservato presso l'Altes Museum di Berlino.

²¹ Giulio Capitolino, *Vita di Lucio Vero*, 8: 1-2. Ammiano Marcellino, *Le storie*, XXIII, 6: 24.

²² Galeno, *Metodo della terapia*, V, 12. *Idem*, *L'ordine dei miei libri*, I, 16; III, 1-3. *Id.*, *Sull'indolenza*, 1-7, 1-35. Cassio Dione, *Storia romana*, LXXII (epitome), 14; LXXIII (epit.), 15. Erodiano, *Eventi dopo il regno di Marco Aurelio*, I, 12: 1-2. Giulio Capitolino, *Vita di Marco Antonino il filosofo*, 13: 3, 17: 2. Eutropio, *Breviario della storia romana*, VIII, 12. Orosio, *Storie contro i pagani*, VII, 27: 7.

²³ Dione Cassio, *Storia romana*, LXXIII (epitome), 14. Cipriano di Cartagine, *Trattati*, 7: 14-17. Ponzio il Diacono, *Vita e martirio di Cipriano*, 9.

²⁴ Cipriano di Cartagine, *Trattati*, 5: 2.

²⁵ Cipriano di Cartagine, *Trattati*, 5: 4, 7-8.

²⁶ Cipriano di Cartagine, *Trattati*, 5: 10-11.

1.2 L'ANNIVERSARIO FATIDICO

Riepilogando, la pernicioso congiuntura, dopo il 150, di violenze intestine e aggressioni esterne, di mortifere pestilenze e ossessionanti carestie, di povertà estrema e d'indecente ricchezza, finì con l'acutizzare tutte le preesistenti tensioni sociali. La pessima e inedita situazione suscitò scompiglio, sconcerto, sgomento nell'opinione pubblica moderata, di cui l'orizzonte immaginario prese a offuscarsi con nubi tempestose. Il lungimirante senatore e illustre storico Dione Cassio Cocceiano (155-235 d.C.), commentando la svolta dal regno di Marco Aurelio (161-180 d.C.), *Optimus Princeps*, a quello del figlio Commodo (180-192 d.C.), pazzoide sfrenato, vide profilarsi sui Romani l'ombra di una lugubre e rugginosa Età del Ferro²⁷. In altre menti, non meno turbate, si formò la triste idea che l'inesorabile Senescenza del Mondo (*Senectus Mundi*) avesse preso ormai nella sua morsa possente, spietata e stritolatrice, il corpo e l'anima della vecchia Roma. Come ogni essere vivente, di regola, veniva alla luce, assumeva le sue fattezze mature e, raggiunto il pieno vigore, prima avvizziva e poi si spegneva, così il pur robusto organismo dell'Impero, rappresentato dalla retorica come perenne, avrebbe dovuto subire un analogo ciclo naturale, articolato in tappe di nascita, ascesa, stasi, decadenza ed estinzione²⁸.

I guai drammatici, evidenti dopo il 150, sarebbero stati segnali che la società romana non godeva più di buona salute, stava deperendo giorno per giorno e volgeva alla sua rovina ineluttabile. In base a tale metafora biologica, arcane speculazioni matematiche, corroborate da congetture astrologiche di cui non è possibile discettare in questa sede, lasciavano preconizzare che l'indebolita Roma sarebbe andata incontro alla morte annunciata dopo che avesse compiuto il millesimo anno di travagliata esistenza: il *Millennium ab Urbe condita*. In molti, l'avvicinarsi del primo millennio di Roma suscitò forti apprensioni, come se fosse stato in gioco addirittura un «tramonto della civiltà». Tale previsione inquietante doveva costituire la premessa necessaria di un perduto ma, al suo tempo, celeberrimo discorso aulico, rivolto all'imperatore Gallieno (253-268 d.C.), gratulatorio per lo scampato pericolo²⁹. Una prova più esplicita si legge nella biografia dell'imperatore Claudio Tacito (275-276 d.C.), il quale, insieme al fratellastro Floriano, suscitò il giubilo di àuguri, arùspici e indovini vari, lieti perché gli dèi avevano consentito che la potenza romana durasse ancora per altri mille anni, a dispetto di ogni interrogativo sopra la sua longevità³⁰. Entrambe le testimonianze sono tardive ma, dietro le lodi occasionali, si coglie nettissima la eco di ansie e diffidenze che avevano serpeggiato nei decenni precedenti. A questo punto, va fatta una precisazione cronologica di non poco peso: la data convenzionale per la fondazione di Roma era stata fissata, dall'erudito Marco Terenzio Varrone (116-27 a.C.), in corrispondenza col primo o secondo anno della VII Olimpiade, cioè nel 754-753 a.C.³¹. L'astrologo Tarruzio

²⁷ Dione Cassio, *Storia romana*, LXXII (epitome), 36.

²⁸ Cipriano di Cartagine, *Trattati*, 5: 3.

²⁹ Callinico di Petra, *Discorso sul rinnovamento di Roma*, cit. in Anonimo, *Suida*, voce «K 231».

³⁰ Vopisco, *Vita di Tacito*, 16: 4.

³¹ Varrone, *Antichità delle umane cose*, XVIII, frammenti 64-65.

di Fermo, dopo aver ricostruito niente di meno che l'oroscopo genetliaco di Romolo in mensilità egiziane, aveva specificato il giorno esatto nel 21 Aprile del 753³²; perciò, il temuto disfacimento dell'Impero sarebbe dovuto cominciare a ridosso del suo millesimo compleanno, ossia nel (1000 - 753) 247 d.C. Invero, la scadenza del millennio fatale avrebbe potuto oscillare leggermente, giusta la molteplicità di date che Timéo di Tauromènio, Catone il Censore, Pomponio Attico *et alii* avevano assegnato alla nascita della Capitale; in effetti, stime diverse, ricavate usando diverse coordinate temporali e diversi metodi di calcolo, anticipavano la fondazione all'814 a.C. o la ritardavano fino al 728 a.C.³³. Per esempio, il cronachista Fabio Pittore (254-190 a.C.), riprendendo computi fatti dal greco Diocle di Pepàreto, aveva fatto risalire il celebre solco di Romolo a 435 anni dopo la caduta di Troia, cioè al (1182-435) 747 a.C.³⁴; tale valutazione «ufficiosa» continuò a circolare anche dopo l'accoglienza «ufficiale» dello schema varroniano-tarruziano. Di sfuggita, si noterà come la data fornita da Pittore fosse equivalente all'anno d'inizio – il 747 appunto – dell'Era di Nabonassar, re di Babilonia, largamente impiegata dagli Antichi per determinare con coerenza la cronologia di notevoli eventi storici e astronomici³⁵. Qui, per ora, conviene fermarsi, per non dare l'impressione di voler ricamare senza scrupoli su una tela troppo esile. In ogni caso, partendo da un'ampia gamma di datazioni per il primo natale di Roma – come s'è detto fluttuanti dall'814 al 728 a.C. – e aspettando mille anni finché l'impero avesse esaurito i residui margini vitali, il paventato sfacelo sarebbe arrivato in un anno compreso tra il (1000 - 814) 186 e il (1000 - 728) 272 d.C. Quindi, qualsiasi individuo minimamente riflessivo, vivente allo scorcio del secolo II o durante la prima metà del secolo III, avrebbe dovuto prendere atto dei guai ricorrenti e addirittura crescenti intorno a lui e presagire che l'organismo imperiale, affetto da incurabile degenerazione senile, fosse già sul punto di spirare³⁶.

1.3 OTTIMISMO DI FACCIATA

Tra il 193 e il 235 d.C., l'Impero malato fu rimesso alle cure della dinastia severiana, cioè della casa intronizzata dal prefato imperatore Settimio Severo. Alla sua epoca, il nuovo potere si sforzò di raddrizzare la barca statale nel mare in burrasca. Forti iniziative furono assunte per consolidare la macchina amministrativa, aumentare le paghe dei soldati, sostenere generosamente i consumi delle plebi urbane ed equiparare, con una scorciatoia giuridica, tutte le categorie di cittadini, tranne cioè i sudditi più recenti. Col senno di poi, gli editti severiani non furono efficaci, poiché risultarono troppo costosi per l'Erario, che aveva le casse quasi vuote. Comunque, a

³² Cicerone, *Sulla divinazione*, II, 47. Dionigi d'Alicarnasso, *Antichità romane*, I, 74. Plutarco di Cheronea, *Vita di Romolo*, 12. Solino, *Raccolta di cose memorabili*, I, 18-19.

³³ Vedi Dionigi d'Alicarnasso, *Antichità romane*, I, 74. Velleio Patercolo, *Storia romana*, I, 8: 4. Solino, *Raccolta di cose memorabili*, I, 27-30.

³⁴ Fabio Pittore, *Annali*, cit. da Dionigi d'Alicarnasso, *Antichità romane*, I, 74.

³⁵ Vedi Censorino, *Sul giorno natale*, 21.

³⁶ Vedi Cipriano di Cartagine, *Trattati*, 5: 22-25.

quel tempo, gli stessi provvedimenti riscossero la *concordia* e finanche la gratitudine dei pingui oligarchi romani, coscienti che, senza riforme incisive, l'intero *status quo* sarebbe stato a repentaglio. Così, gli opulenti latifondisti e i grossi trafficanti, forti delle loro cospicue riserve economiche e delle loro posizioni alto-locate, poterono permettersi una relativa serenità dinanzi ai potenziali inconvenienti del futuro. Qui si tralascia, per limiti di spazio, la considerazione che alcuni *honestiores*, cercando d'attenuare l'impatto emotivo delle imperversanti sciagure, intrapresero collaudate vie di salvezza individuale, offerte vuoti da consolatorie metafisiche neo-platoniche o eclettiche³⁷, vuoti da esclusive rivelazioni di segreti esoterici (*mysteria*)³⁸. A parte le opzioni personali, la grande maggioranza dei senatori e dei cavalieri s'identificò docilmente con la propaganda politica dei Severi, volta ad esaltare metodicamente, nella documentazione ufficiale, nell'emissione di moneta e nell'edilizia pubblica, la *Aeternitas Romae*, la *Felicitas Temporum*, la *Fortuna Augusta*, la *Pax Romana* e simili astrazioni lusinghiere. Non per caso, nel 203 d.C., Settimio medesimo pagò con soldi suoi un magnifico monumento, chiamato «Settizodio», ubicato in asse con la Via Appia e nelle adiacenze della sua dimora principesca sul Colle Palatino³⁹. Sotto il profilo architettonico, il manufatto fu un elegante *nymphaeum*, cioè un capace bacino idrico sormontato da un sontuoso prospetto a tre piani, decorato con statue e colonne a imitazione di una quinta teatrale⁴⁰. Qui interessa il bizzarro appellativo dell'edificio – *Septizodium* – composto dal numero latino «septem» e dalla parolina greca *zōidion*, traducibile come «lembo di cielo designato da un animale fantastico»; donde il complesso dello Zodiaco. Dato che sette erano i pianeti erranti *sub Firmamento*, a sua volta comprendente le dodici costellazioni zodiacali, il nome avrebbe potuto celare l'allusione encomiastica a una rara armonia dei corpi celesti, in vista agli inizi del III secolo, che avrebbe permesso di sperare in una pronta guarigione del grande infermo⁴¹. Neppure è un caso se, negli anni 218-222, il giovane Bassiano, detto Eliogabalo, cercò d'inserire il culto del Sole Nascente (*Sol Luciferus / Hélios*) nel sistema religioso politeista: egli tentò d'imporre l'astro luminoso come l'aspetto sensibile o il riflesso accecante di un Sommo Dio, vero sovrano del *Pàntheon*, al quale le molteplici divinità tradizionali sarebbero state subordinate, così come, secondo un parallelismo istituzionale, i plurimi ministri e dignitari imperiali erano meri strumenti in mano al loro autocrate, assiso su un trono inaccessibile⁴². Il disegno di «enoteismo solare», promosso da Eliogabalo e collaboratori, non ebbe lo sperato gradimento, perché il suo carattere oltranzista sollevò non poche riserve ideologiche in

³⁷ Plotino, *Enneadi*, V, 3: 17; VI, 9: 11.

³⁸ Zosimo, *La storia nuova*, IV, 3: 2-3.

³⁹ Sparziano, *Vita di Severo*, 19: 5; 24: 3.

⁴⁰ Ammiano Marcellino, *Le storie*, XV, 7: 3. Per quel che serve, un'ala in rovina dell'edificio era ancora visibile nel secolo XVI, prima della demolizione; donde s'evince che la *scaenae frons* primitiva era lunga quasi 90 m e circa 30 m alta.

⁴¹ A onore del vero, in origine, il presente saggio sarebbe dovuto essere propedeutico a un'indagine circa i simbolismi astrali sulle monete romane di età severiana; per motivi di spazio, quell'argomento numismatico sarà trattato in altra occasione.

⁴² Lampridio, *Vita di Antonino Eliogabalo*, 7: 4.

coloro che paventavano un despotismo di stampo «asiatico»⁴³. Comunque, tale insuccesso politico non dovrebbe trarre in inganno: quello del *Sol Salutis* fu un asterismo assai caro ai fautori dell'Impero debilitato. Infatti, come il Sole risorgeva sempre, ogni giorno, per illuminare, scaldare e aiutare gli uomini di buona volontà, così bisognava stare pur certi che, presto, le tenebre sarebbero state disperse da un'aurora radiosa⁴⁴. Infine, non può essere casuale che, nel 248 d.C., l'imperatore Giulio Filippo, soprannominato l'Arabo (244-249), rallegrato assai dalla constatazione che nulla d'irreparabile era avvenuto sotto il suo regno, tirò un profondo respiro di sollievo e non badò a spese per allestire, nell'Urbe, i «Giochi Secolari» (*Ludi Saeculares*) più sontuosi di sempre, inauditi per fasto e varietà⁴⁵. Tramite questa festa gioiosa, Filippo volle lanciare ai suoi concittadini un messaggio spirituale incoraggiante: dal momento che la loro Capitale aveva raggiunto e superato senza traumi la scadenza del primo millennio, nel 247, si poteva ben sperare che l'undecimo *Saeculum Novum*, appena agli esordi, avesse in serbo ulteriore gloria e prosperità per la Città Eterna⁴⁶. Purtroppo, il gaudente Filippo fu ammazzato poco dopo, l'Impero conobbe periodi infausti quant'altri mai, certamente non forieri di magnifiche sorti progressive. In sintesi, i ripetuti, ostentati e perfino stucchevoli inviti alla fiducia nell'avvenire profusi dal governo centrale, ebbero gli effetti voluti soltanto in alcune cerchie magnatizie, nelle stanze della corte imperiale e ai vertici dell'amministrazione civile e delle forze armate; altrove, nella società civile, furono poco ascoltati.

1.4 UN'ALLERTA PERVASIVA

Nella compagine romana della prima età imperiale, un posto di rilievo occuparono le cosiddette «borghesie municipali», vale a dire le classi intermedie, costituite da proprietari di piantagioni, concessionari di grandi aziende, spedizionieri, negozianti, impresari industriali, professionisti urbani e altri uomini d'affari. Costoro, dopo la metà del secolo II, furono messi in affanno da continue turbolenze economiche e disorientati da notizie e fole terrificanti, al punto da precipitare in una tetra disperazione o, addirittura, in uno stato di panico. Al dubbio lancinante che tutto l'ordine costituito fosse incrinato e in procinto di cadere in frantumi trascinandosi con sé l'incolumità fisica e l'assetto patrimoniale delle persone, la mentalità borghese cercò di opporre tre rimedi, per così dire, ansiolitici. La prima risposta psicologica, atta a mitigare le diffuse paure, fu la spinta all'«ecumenismo» o, meglio, al «sincretismo religioso». Tale abitudine già esisteva da tempo⁴⁷, nella misura in cui le fedi personali

⁴³ Lampridio, *Vita di Antonino Eliogabalo*, 33: 1-8. Aurelio Vittore, *Il libro sui Cesari*, 23. Eutropio, *Breviario della storia romana*, VIII, 22.

⁴⁴ Macrobio, *Saturnali*, I, 17-18.

⁴⁵ Eutropio, *Breviario della storia romana*, IX, 3. Orosio, *Storie contro i pagani*, VII, 20: 2.

⁴⁶ Aurelio Vittore, *Il libro sui Cesari*, 28.

⁴⁷ Dionigi d'Alicarnasso, *Antichità romane*, II, 19. Ovidio, *Il Gli amori*, II, 13: vv. 11-14. Persio, *Il libro delle satire*, 5: vv. 179-184. Giovenale, *Satire*, 6: vv. 544-552.

(*superstitiones*) di schiavi importati o di commercianti immigrati dal Vicino Oriente penetravano in mezzo ai culti «olimpici» tradizionali. Tuttavia, dalla metà del secolo II in poi, gli influssi orientalizzanti sul panorama religioso greco-romano, trovarono un'indubbia accelerazione. Allora i timidi possidenti, sperando di salvaguardare «la pelle e la roba», smisero di adorare un precipuo nume tutelare, a rischio di dimenticarlo e ingelosirne altri, e puntarono sulla riverenza per molte divinità assieme. Così, il padre celeste, Giove / Zèus, fu accostato liberamente all'egiziano Seràpide e all'anatolico Sabàzio; Apollo / Febo fu assemblato con gli esotici Adòne, Ba'al e Mitra; la madre Giunone / Hera fu mescolata con Iside, Cibèle, Dèmetra, Cèrere e altre regine ctònie; Minerva / Artèmidè fu confusa con l'Atargàte siro-palestinese e con disparate dèe femminili. Tale promiscuità di credi e riti pagani è testimoniata dalle «polinomie divine» che ricorrevano nelle preghiere dei devoti⁴⁸, nelle descrizioni degli osservatori neutrali⁴⁹, nelle polemiche dei detrattori cristiani⁵⁰. Inoltre, si rammenta l'opportunistica conversione, soprattutto dopo lo scoppio della «peste antoniniana», a divinità salutari⁵¹; in particolare, straordinaria divenne la *pietas* verso Esculàpio / Asclèpio⁵².

Un secondo strumento tranquillante fu il ricorso massivo alla mantica e alla magia. La gente sprovvista o ignorante s'era sempre cullata nell'illusione di superare le proprie angustie grazie a quelle arti fumose. Tuttavia, dopo il 150, questa voga irrazionale assunse proporzioni senza precedenti. Luciano di Samosata (120-192 d.C.), ebbe buon gioco a ironizzare contro oscuri cialtroni, come Mitrobarzàne il Caldeo⁵³, o impostori osannati, come Alessandro di Abùtico⁵⁴. Ciò nonostante, se facile era lo scherno sulla paccottiglia di trucchi e incantesimi, la divinazione e la magia non solo aiutarono i loro utenti a sopportare i disagi del presente e le minacce del futuro, ma anche esercitarono un sottile fascino intellettuale legato al tema del determinismo nei comportamenti umani⁵⁵.

La terza reazione, vergognosa, per scongiurare un avvenire gravido di tribolazioni, fu la domanda insistente di sanzioni esemplari per coloro, come gli Ebrei e i Cristiani, che avessero rifiutato testardamente di pregare per la salute di Roma. Fino alla prima metà del secolo II, il culto obbligatorio degli imperatori, venerati ancora in vita e/o divinizzati *post mortem*, rimase un po' equivoco sul piano legale, sicché i processi per lesa maestà, intentati nei confronti d'irresponsabili minoranze religiose, rimasero abbastanza sporadici⁵⁶. Fu solo dopo il 150, con le palesi avvisaglie di una crisi

⁴⁸ Vedi Anonimo, *Papiri Greci Magici*, III, 234-258; V, 4-5; XII, 263-266; XIII, 289-293.

⁴⁹ Vedi Plutarco di Cheronea, *Opere morali*, 26. Apuleio di Madaura, *L'asino d'oro*, 8: 25-27; 11: 2, 5-6, 26-30. Pseudo-Luciano, *Sulla deà di Siria*, 44-48, 71-73.

⁵⁰ Vedi Clemente d'Alessandria, *Esortazione ai Greci*, I, 13. Eusebio di Cesarea, *Preparazione al Vangelo*, I, 10: 7. Firmico Materno., *Sull'errore delle religioni pagane*, 10: 1-17.

⁵¹ Giulio Capitolino, *Vita di Marco Antonino il filosofo*, 21: 6.

⁵² Aristide di Smirne, *Discorsi sacri*, I, 57-77; II, 1-4, 58-60.

⁵³ Luciano di Samosata, *Menippo o sulla necromanzia*, 6-22.

⁵⁴ Luciano di Samosata, *Alessandro, il falso vate*, 10-60.

⁵⁵ Plutarco di Cheronea, *Opere morali*, 29. Apuleio di Madaura, *L'apologia*, 25-32.

⁵⁶ Vedi Plinio il Giovane, *Epistolario*, X, 97: 2.

globale, che si moltiplicarono gli appelli, ogni giorno più assertivi, a giurare lealtà verso i Cesari periclitanti: si raffrontino le esortazioni dell'intransigente pagano Celso, verso il 180⁵⁷, con le ingiunzioni dell'ancor più acido Demetriano, verso il 240⁵⁸. Di pari passo, iniziarono a fioccare le condanne dei tribunali romani, incalzati da idolatri furibondi, che pretendevano la tortura e la pena capitale per i «traditori della patria»; di conseguenza, nel 155 d.C. si ebbe il martirio di Policarpo, vescovo di Smirne⁵⁹, e, nel 177, il massacro dei Cristiani a Lione⁶⁰. Le azioni punitive s'accentuarono nell'età dei Severi⁶¹, ma giunsero al colmo regnante Decio (249-251 d.C.), il quale decretò una vasta e sistematica repressione delle comunità cristiane residenti nell'Impero⁶². La vigilanza stringente dei poteri statali riuscì quasi a piegare la Chiesa primitiva e a comprometterne l'integrità⁶³; questa, però, è un'altra storia. Qui basta sottolineare che, nel campo pagano, la più stupida credulità formò una sgradevole mistura con la più perversa intolleranza religiosa⁶⁴. Tipico fu il personaggio di Giulio Scàpola (Scapula), tratteggiato in una lettera aperta dell'apologista Fiorenzo Tertulliano (155-225 d.C.). Lo Scàpola s'era guadagnato dall'imperatore Caracalla (212-217d.C.) la nomina a Proconsole dell'Africa, dove, tra l'altro, mostrò un attivismo zelante, quasi fanatico, nel tentativo di sradicare la Cristianità dalla sua provincia⁶⁵. Tuttavia, quando apprese che, sopra il cielo di Utica, s'era vista un'improvvisa ed enigmatica eclissi di Sole, l'alto funzionario fu assalito da un grande terrore e interpretò goffamente quell'anomalia come premonitrice di un prossimo castigo divino⁶⁶; castigo di un demone misconosciuto, in collera con lui in persona o, in generale, adirato con gli amministratori e i sacerdoti, i beneficiari e i nostalgici del fatiscante Impero⁶⁷.

Antonino d'argento raffigurante l'imperatore Caracalla (*Marcus Aurelius Severus Antoninus Augustus*) della zecca di Roma, del 216 d.C. (Wikipedia Creative Commons, I, Sailko).



⁵⁷ Vedi Origène, *Contro Celso*, 8: 68.

⁵⁸ Vedi Cipriano di Cartagine, *Trattati*, 5: 3.

⁵⁹ Ireneo di Lione, *Il martirio di san Policarpo*, 7-9.

⁶⁰ Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, V, 1.

⁶¹ Vedi Tertulliano, *Apologia*, 40. Cipriano di Cartagine, *Le epistole*, 75.

⁶² Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, VI, 39-46.

⁶³ Vedi Cipriano di Cartagine, *Trattati*, 3: 27-28; *Idem*, *Le epistole*, 31.

⁶⁴ Cipriano di Cartagine, *Trattati*, 5: 5, 12-14.

⁶⁵ Vedi Tertulliano, *Lettera a Scàpola*, 1-2.

⁶⁶ Tertulliano, *Lettera a Scàpola*, 3. Per la datazione puntuale del testo e la ricostruzione grafica dell'eclissi di cui l'autore tratta, si rimanda alle analisi effettuate, più avanti, da Giuseppe Veneziano.

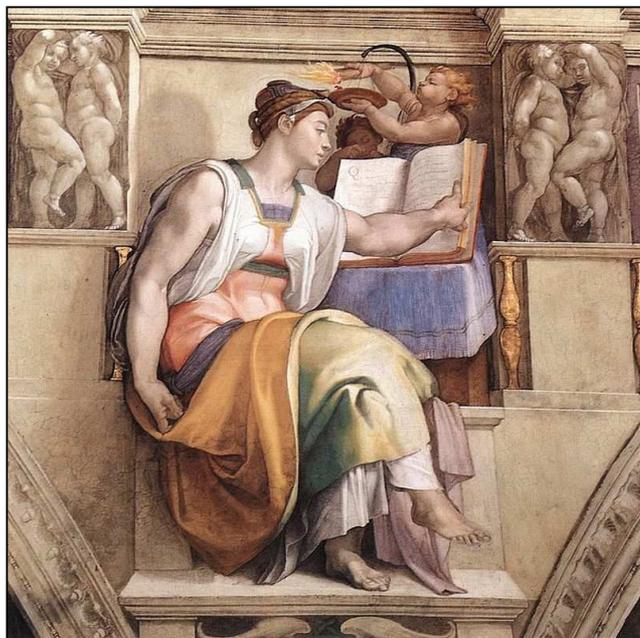
⁶⁷ Tertulliano, *Lettera a Scàpola*, 4-5.

1.5 FANTASIE CATASTROFISTE

Milioni di schiavi incatenati, fittavoli vincolati alla gleba e prigionieri di guerra affamati, nonché numerosi precari e gli indigenti di condizione libera, quali coltivatori diretti, artigiani, bottegai, garzoni, domestici, pescatori, disoccupati e via dicendo, rimasero tutt'altro che affranti per le sventure che afflissero l'Impero dopo il 150. In passato, i lavoratori forzati e i loro compagni avevano perseguito un'emancipazione terrena mediante la lotta politica: essi avevano combattuto tre spaventose «guerre servili» in Italia, dal 135 al 71 a.C., e, per di più, avevano sostenuto i più strenui avversari dell'ordine romano, da Aristonico di Pergamo (133-129 a.C.) a Mitridate del Ponto (89-63 a.C.), da Sertorio (83-72 a.C.) a Sesto Pompeo (43-35 a.C.). Imparata la dura lezione, i *servi* e gli *humiliores* sconfitti sublimarono i loro desideri frustrati nell'attesa fervida, quasi spasmodica, di una «rivoluzione dall'alto dei cieli»; così, invocarono un urgente intervento divino, che finisse l'indebolito bestione romano e ne sterminasse gli accoliti, tutti empi e malvagi.

Tali sentimenti, impregnati di rancore paranoide e di euforica speranza, commossero, coinvolsero e stimolarono parecchi letterati di provincia, i quali, coperti da un rigoroso anonimato, iniziarono a comporre in lingua greca brevi poemi, peraltro non elegantissimi, zeppi di accuse, invettive e minacce dedicate all'abominevole mostro imperialista. Quei visionari, obbligati a restare anonimi per scampare alle indagini giudiziarie, finsero di divulgare, in versi, certi moniti emessi, centinaia e migliaia d'anni prima, da parte delle *Sibyllae*, leggendarie fattucchiere ispirate dal divo Apollo⁶⁸; pertanto, è corretto parlare d'ignoti Sibillisti, specializzati nella redazione di carmi con taglio apocalittico, detti, appunto, «Oracoli Sibillini», per distinguerli dai più paludati «Libri Sibillini»⁶⁹. Sotto il profilo cronologico, la raccolta definitiva dei testi oracolari, in ben 15 volumi, fu realizzata da un copista bizantino del VII secolo, al quale forse sono riconducibili molte interpolazioni «cristianizzatrici», che si leggono qua e là⁷⁰.

“La Sibilla Eritrea”. Opera di Michelangelo Buonarroti (XVI Secolo), dall'affresco della volta della Cappella Sistina, a Roma. (dal Web)



⁶⁸ Vedi Eraclide di Eraclea Pontica, *Sui centri oracolari*, frammenti 130-141. Plutarco di Cheronea, *Opere morali*, 28. Pausania di Magnesia, *Periègesi della Grecia*, X, 5: 5-6. Lattanzio, *Le istituzioni divine*, I, 6. Servio, *Commentari sulla «Eneide» di Virgilio*, III, v. 445.

⁶⁹ Vedi Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane*, IV, 62: 2-4.

⁷⁰ Anonimo, *Oracoli Sibillini*, 1: vv.323-400; 8: vv. 446-500.

Tuttavia, la stragrande parte della collezione riprendeva materiali antecedenti, composti in varie fasi ma sistemati agli inizi del secolo III dopo Cristo: un paio di passi indicavano che Roma, la superba padrona del vecchio mondo, sarebbe sparita, per divina provvidenza, non prima che avesse compiuto 948 anni; gli anni cifrati nel valore numerico di quattro letterine, che traducevano in Greco il nome proprio dell'Urbe (*Rōmē*)⁷¹. A conti fatti, l'ora fatale, per la quale bisognava tenersi pronti, sarebbe scattata poco tempo dopo l'anno (948 - 753) 195 d.C.⁷². Sotto il profilo ideologico, i plurimi Sibillisti furono portatori, più o meno consapevoli, di uno «Stoicismo militante»; vale a dire che furono influenzati non poco dalle critiche sociali della *Stoa*, la scuola d'avanguardia nella filosofia antica. L'ispirazione stoica emerge, anzitutto, dalla continua denuncia verso la cupidigia, la crudeltà, la menzogna, la corruzione e altre deprecabili mancanze etiche⁷³. Il biasimo espresso dagli «Oracoli Sibillini», però, non si ridusse a un tiepido rimprovero di vizi connaturati nell'animo umano ma si tramutò in sdegno ardente contro la società romana, profondamente iniqua, e contro i suoi ceti abbienti, aristocratici o borghesi, colpevoli delle nefandezze peggiori⁷⁴. In altre parole, i Sibillisti non fecero del moralismo placido e indulgente, per intenderci alla maniera di Marco Aurelio, conservatore illuminato⁷⁵; piuttosto, essi recuperarono il pensiero pugnace e innovatore sviluppato, già verso il 130 a.C., da un Blossio di Cuma, il coraggioso filosofo che, disgustato dalle storture del sistema schiavistico, aveva aderito con slancio al movimento del citato Aristonico⁷⁶, teso a costruire un'equalitaria «Città del Sole» in Asia Minore⁷⁷.

Un analogo radicalismo stoico, negli *Oracula Sibyllina*, affiora anche al momento d'additare la favolosa ricompensa divina riservata agli uomini giusti: la celere instaurazione, sulle macerie fumanti di Roma, di un mondo migliore, improntato da una sorta di «socialismo utopistico», nel quale pace, giustizia e abbondanza sarebbero state garantite a ogni individuo, senza discriminazioni di proprietà privata e di posizione gerarchica⁷⁸. In siffatto disegno ideale trapelava, insieme alla rimembranza di Blossio, il ricordo di un fortunato romanzo auto-biografico, pubblicato, tra il 225 e il 150 a.C., da un tale Giambulo, mercante e viaggiatore istruito, che aveva dipinto il quadro idilliaco di una perfetta società collettivista, impiantata sopra un gruppo di «Isole del Sole»

⁷¹ Anonimo, *Oracoli Sibillini*, 8: vv. 148-150; 13: vv. 46-49.

⁷² Si sarebbe dovuto sottrarre la data convenzionale per la fondazione dell'Urbe dalla somma di [Rhò/100 + Oméga/800 + Mìcron/40 + Èta/8] = 948.

⁷³ Vedi Anonimo, *Oracoli Sibillini*, 2: vv. 6-213, 250-312; 3: vv. 71-96; 5: vv. 286-531; 7: vv. 24-39, 51-69, 96-117; 8: vv. 337-359.

⁷⁴ Vedi Anonimo, *Oracoli Sibillini*, 3: vv. 46-70, 156-175, 350-530; 5: vv. 167-178; 7: vv. 40-50.

⁷⁵ Marco Aurelio, *Colloqui con sé stesso*, IX, 2. Giulio Capitolino, *Vita di Marco Antonino il filosofo*, 2: 1-5; 3: 1-9. Eutropio, *Breviario della storia romana*, VIII, 11-12.

⁷⁶ Vedi Plutarco di Cheronea, *Vita di Tiberio Gracco*, 20.

⁷⁷ Vedi Strabone di Amasea, *Geografia*, XIV, 1: 38.

⁷⁸ Anonimo, *Oracoli Sibillini*, 2: vv. 313-329; 3: vv. 619-623; 5: 281-285; 7: vv. 140-150; 8: vv. 107-121, 206-212; 14: vv. 350-354.

nell'Oceano Indiano⁷⁹; a sua volta, l'autore era stato mosso dall'infantile certezza che quell'esperimento livellatore avrebbe potuto indicare niente di meno che la strada maestra per la redenzione dell'Umanità infelice⁸⁰. Dunque, i Sibillisti furono scrittori attivi soprattutto a cavallo dei secoli II e III dopo Cristo, provvisti d'una educazione in senso lato stoicizzante, debitrice a lontane suggestioni riformatrici, impegnati a testimoniare, trasfigurandola in una passionale «soteriologia dei miserabili», la vibrante protesta delle classi subalterne contro la vecchia società romana.

1.6 MALEDIZIONI SINCERE

Generazioni di filologi e storici hanno dibattuto intorno alla vera matrice culturale dei Sibillisti. Oggi, l'opinione di gran lunga più condivisa è che, in fondo, gli autori fossero stati furbi falsari di fede cristiana o ebraica, intenti a confondere i loro sciocchi rivali politeisti, restii ad ascoltarli e a convertirsi. Cauti dubbi circa la contraffazione *ad hoc* degli oracoli furono sollevati già dal filosofo pagano Celso, nel 178 d.C.⁸¹ In effetti molti Cristiani di tendenza «millenarista», vale a dire quelli sognanti un Governo di Dio sulla Terra destinato a durare mille anni, furono grati alle Sibille, di cui i responsi sembravano accreditare le loro istanze⁸²; tuttavia, nessun Cristiano raziocinante mai rivendicò lontanamente l'esclusiva afferenza di quei pronostici alla propria confessione religiosa⁸³. Lo stesso diniego vale per i supposti intrighi degli Ebrei: vero è che alcuni passi oracolari, forzandoli un po', parevano conformi ai dettami dell'Antico Testamento e dei profeti d'Israele⁸⁴. Ciò nonostante, Flavio Giuseppe (37-100 d.C.), pur compiacendosi che le Sibille avessero avuto contezza di alcuni prodigi biblici, non osò postulare che le veggenti greche avessero attinto da Mosè o chi per lui⁸⁵. Inoltre, tanto i Cristiani quanto gli Ebrei avrebbero potuto difendersi, dalle imputazioni di brogli, obiettando che molti «Oracoli Sibillini», ora favorevoli ora ostili al dominio mondiale di Roma, giravano già in tempi non sospetti. Il sommo poeta Virgilio, verso il 40 a.C., aveva evocato le suadenti promesse, circa un cambiamento epocale benedetto dal cielo, fatte dalla Sibilla di Cuma, in Campania⁸⁶; promesse, quindi, circolanti almeno quattro decenni prima che Gesù nascesse⁸⁷. A proposito degli Ebrei, sarebbe logico aspettarsi che avessero indirizzato all'Impero romano caterve d'insulti verbali, rabbiosi ma praticamente impotenti, soltanto dopo la loro sconfitta nelle guerre «messianiche»

⁷⁹ Diodoro Siculo, *La biblioteca storica*, II, 56-60.

⁸⁰ Luciano di Samosata, *La storia verace*, 1: 3.

⁸¹ Origene, *Contro Celso*, 7: 53, 56.

⁸² Vedi Lattanzio, *Le istituzioni divine*, II, 11, 13; IV, 6, 13, 15; VII, 13, 15-16, 18-20, 24-25.

⁸³ Vedi Origene, *Contro Celso*, 5, 61. Eusebio di Cesarea, *Preparazione al Vangelo*, XIII, 13. Lattanzio, *Le istituzioni divine*, I, 6; II, 8.

⁸⁴ Vedi Anonimo, *Oracoli Sibillini*, k11: vv. 5-326. Eusebio di Cesarea, *Preparazione al Vangelo*, X, 11. Lattanzio, *Le istituzioni divine*, IV, 18-20.

⁸⁵ Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche*, I, 118: 2. Cfr. Eusebio di Cesarea, *Preparazione al Vangelo*, IX, 15.

⁸⁶ Virgilio, *Bucoliche*, 4, vv. 5-17. Cfr. Anonimo, *Oracoli Sibillini*, 6: vv. 1-30.

⁸⁷ Vedi Eusebio di Cesarea, *Discorso di Costantino all'assemblea dei devoti*, 18-19.

del 66-70⁸⁸, del 115-117⁸⁹ e del 132-135 d.C.⁹⁰ Invece, i Sibillisti, con le loro invettive roboanti, già avevano contrariato Augusto (27 a.C.-14 d.C.)⁹¹ e lasciato perplesso Tiberio (14-37 d.C.)⁹²; per non sbagliare, costui comminò la pena di morte per chi fosse stato sorpreso a leggere i testi censurati⁹³. Si noti che, nell'età augusteo-tiberiana, i rapporti tra Roma e Gerusalemme furono freddini ma non cattivi, se non altro perché il giogo tributario gravante sulla Palestina era appena agli esordi ed era ancora sopportabile.

Questi lampanti anacronismi incrinano la certezza moderna che gli *Oracula Sibyllina* fossero stati inventati di sana pianta o alterati pesantemente da subdoli imitatori. Al fine di puntellare il traballante paradigma accademico, s'insinua che, agli oracoli in esame, fosse sottesa la concezione di un Dio Unico, Onnipotente, Creatore di tutte le cose⁹⁴; come tale, più congruo alla «teologia monoteista esclusiva» ebraica e cristiana che al classico pluralismo religioso greco e romano. Quest'obiezione è speciosa, cioè suggestiva ma fallace: essa scorda che, in antico, si diede pure un «monoteismo pagano»; esso, al di là delle pittoresche vestigia idolatriche, contemplò un solo, trascendente e imperscrutabile «Signore del Cosmo» (*Kyrios Pantokrátōr*). La concezione suprematista della divinità scaturì, ancora, dal pensiero stoico⁹⁵; tuttavia, s'estese presto ad altri cenacoli filosofici⁹⁶. Importante è che il culto di un «Essere Supremo» raggiunse un apprezzabile seguito popolare, laddove la credenza nei molteplici numi tradizionali s'era logorata spontaneamente, data la manifesta impotenza dei numi stessi a risolvere i problemi esistenziali dei loro adepti⁹⁷.

Nell'Occidente del II secolo, si potevano incontrare sette religiose adoranti un *Summus Deus*, con usanze peculiari, non cristiane né giudaiche e⁹⁸, parimenti, in Oriente, pullulavano gli «Ipsistàri», devoti al Dio Altissimo (*Theòs'Ypsistos*) ma autonomi tanto dalle chiese quanto dalle sinagoghe circostanti⁹⁹. Attenzione merita anche un tema cosmologico singolare, proprio dei Sibillisti più impetuosi o allucinati: in cima alla serie di atroci punizioni inflitte ai reprobì, i progetti divini avrebbero disposto che la Terra, come una torcia, venisse avvolta e bruciata da fiamme ardenti¹⁰⁰. L'incendio sarebbe stato appiccato da un'esplosiva collisione tra pianeti erranti e stelle

⁸⁸ Dione Cassio, *Storia romana*, LXIII (epitome), 22; LXV (epit.), 4-6. Orosio, *Storie contro i pagani*, VII, 9: 1-8.

⁸⁹ Dione Cassio, *Storia romana*, LXVIII (epit.), 31-32. Orosio, *Storie contro i pagani*, VII, 12: 6-7.

⁹⁰ Dione Cassio, *Storia romana*, LXIX (epit.), 13-14. Orosio, *Storie contro i pagani*, VII, 13: 4-5.

⁹¹ Svetonio, *Vita del divo Augusto*, 31: 1. Tacito, *Gli annali*, VI, 6: 12. Dione Cassio, *Storia romana*, LIV, 17: 2.

⁹² Tacito, *Gli annali*, I, 76: 1.

⁹³ Vedi Giustino di Nablùs, *Apologia prima*, 44: 14-15.

⁹⁴ Anonimo, *Oracoli Sibillini*, 3: vv. 8-45; 8: vv. 359-445.

⁹⁵ Vedi Cleante di Asso, *Inno a Zèus*, cit. in Epittèto, *Il manuale*, 53. Seneca, *Questioni naturali*, II, 45: 1-3. Dione di Prusa, *Orazioni*, 12. Arriano di Nicomedia, *Le diatribe di Epittèto*, I, 6: 1-2; 9: 16-17.

⁹⁶ Vedi Plutarco di Cheronea, *Opinioni dei filosofi sulla Natura*, I, 5-7. Apuleio di Madaùra, *Su Platone e la sua dottrina*, I, 12: 204-206. Aristide di Smirne, *Le orazioni*, 43: 18-19.

⁹⁷ Cipriano di Cartagine, *Trattati*, 5: 19.

⁹⁸ Vedi Tertulliano, *Alle nazioni*, 1: 13.

⁹⁹ Vedi Gregorio di Nazianzo, *Discorsi teologici*, 18: 5. Gregorio di Nissa, *Trattato contro Eunomio*, II, 5.

¹⁰⁰ Anonimo, *Oracoli Sibillini*, 2: vv. 194-213; 3: vv. 82-93, 672-701; 4: vv. 152-180; 8: vv. 337-342.

fisse, che avrebbe fatto crollare la volta celeste¹⁰¹. Tale immagine di «guerra cosmica» ben illustrava la dottrina stoica circa una ciclica Conflagrazione Universale (*Ekpýrosis*), destinata periodicamente a purificare col fuoco i vecchi mondi fatiscenti¹⁰². Ancora prima, il motivo delle fiamme divoratrici cadute dal cielo aveva avuto riscontro nel mito greco di Fetonte, maldestro auriga del carro solare¹⁰³. Al contrario, un incendio d'immane portata, che avrebbe fatto della superficie terrestre una crosta abbrustolita, desolata e inabitabile, non poteva trovare spazio nel racconto giudaico-cristiano sugli Ultimi Giorni: infatti, pur prefigurando catastrofi a bizzeffe¹⁰⁴, la Divina Misericordia avrebbe tenuto una mira selettiva, risparmiando non solo i suoi figli diletta ma anche il globo terracqueo¹⁰⁵. Quest'ultimo, anzi, sarebbe rimasto in premio ai superstiti come un giardino delizioso e luogo accogliente per il venturo Regno di Dio¹⁰⁶. In conclusione, il nucleo centrale degli «Oracoli Sibillini», al netto di posteriori ritocchi, fu prodotto genuino di scrittori greci anonimi, che, a modo loro, s'atteggiarono a nemici giurati di Roma imperiale.



I "Sybillina Oracula" in una versione stampata del 1599.

¹⁰¹ Anonimo, *Oracoli Sibillini*, 5. vv. 510-531. Più sotto, Mario Codebò impugna la credibilità, dal punto di vista astronomico, degli immaginari incontri e scontri tra questi corpi celesti.

¹⁰² Vedi Seneca, *Questioni naturali*, III, 29: 1-2. *Idem*, *Consolazione a Marcia*, 26: 6. Giustino di Nablùs, *Apologia prima*, 20.

¹⁰³ Vedi Euripide, *Fetonte*, vv. 214-37. Platone, *Timeo*, 22. Apollonio di Rodi, *Argonautiche*, IV, vv. 598-627. Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, V, 23: 2-3. Ovidio, *Le metamorfosi*, II, vv. 1-400. Seneca, *Fedra.*, vv. 1085-926. Stazio, *La Tebaide*, VI, vv. 321-25. Pseudo-Igino, *Poema astronomico*, II, 42. Filostrato di Lemno, *Le immagini*, I, 11. Quinto di Smirne, *Post-homerica*, X, vv. 190-200. Nonno di Panopoli, *Le Dionisiache*, XXXVIII, vv. 291-434.

¹⁰⁴ Vedi Giovanni Apostolo, *Rivelazione (o Apocalisse)*, 5: 1-5; 12: 7-12; 16: 14, 16.

¹⁰⁵ Giovanni Apostolo, *Rivelazione*, 7: 9-10, 14-17; 14: 3-12.

¹⁰⁶ Giovanni Apostolo, *Rivelazione*, 20: 1-3, 6.

PARTE II

(di Giuseppe Veneziano)

2.1 L'ECLISSI DI TERTULLIANO

Quinto Settimio Fiorente Tertulliano (*Quintus Septimius Florens Tertullianus*, ca. 155 - ca. 230 d.C.) nacque a Cartagine, nella provincia romana dell'Africa. Di origini berbere e fenicie, figlio di un centurione proconsole, Tertulliano durante la sua giovinezza seguì i principi della religione pagana e molto probabilmente fu iniziato ai misteri di Mitra. Visse sotto due imperatori: Settimio Severo (146-211 d.C.) e Caracalla (188-217 d.C.). Dopo aver passato un certo periodo a Roma, esercitando la professione di avvocato, ritornò a Cartagine dove, attorno al 195 si convertì al cristianesimo, attratto – a quel che si dice – dall'esempio dei martiri,¹⁰⁷ adottando ben presto posizioni intransigenti. Nel 213 aderì alla setta religiosa dei "Montanisti" noti proprio per il loro fanatismo.

Dopo la sua conversione scrisse numerose opere teologiche in lingua latina dal tono apertamente polemico nei confronti dei pagani e delle loro riprovevoli usanze religiose, ma anche contro gli Ebrei ed alcuni cristiani che non dividevano le sue idee. Una di queste opere, scritta nel 212-213 e intitolata *Ad Scapulam* (A Scapola), è una lettera aperta in 5 capitoli indirizzata al proconsole della provincia d'Africa, reo di aver scatenato una violenta persecuzione contro i cristiani. Secondo varie iscrizioni epigrafiche vi furono due personaggi di nome Scapola in quel periodo, entrambi consoli: Publio Giulio Scapola Tertullo Prisco e Gaio Giulio Scapola Lepido Tertullo.¹⁰⁸ Quest'ultimo probabilmente era un cugino od un parente di Tertulliano.¹⁰⁹

Nella sua lettera al proconsole, lo scrittore fa menzione di due personaggi storici ben conosciuti: "Antonino" (*Antoninus*) che era uno dei nomi dell'imperatore Caracalla; e Ilariano (*Hilarianus*), procuratore che un decennio prima a Cartagine aveva guidato la persecuzione contro i cristiani. Di questo secondo personaggio, sono state scoperte recentemente alcune iscrizioni in Spagna, le quali indicano che era un pagano romano vecchio stile dalla mentalità alquanto rigida

Nel suo scritto, Tertulliano, simulando amore fraterno, cerca di dissuadere Giulio Scapola dal continuare la persecuzione e lo avvisa che altrimenti i nemici di Dio avrebbero subito una terribile condanna dopo il Giudizio Universale prossimo venturo;

¹⁰⁷ Da quello che si evince da due delle sue opere: *Apologeticum* 50, 15 (scritta attorno al 197) e *Ad Scapulam* 5, 4 (ca. 212).

¹⁰⁸ G. Rinaldi, 2006, *Cristiani e Impero Romano nell'Africa romana. Note prosopografiche*, p.12, nota 65, dove sono riportate altre fonti secondarie precedenti. Nelle datazioni consolari pervenute su epigrafi i nomi dei consoli sono citati con diverse forme: in [CIL XIV, 169](#) e in [CIL III, 4407](#) come Scapola Tertullo e Tineio Clemente; in [CIL III, 12802](#) come Scapola Prisco e Tineo Clemente.

¹⁰⁹ A. R. Birley, 1992, *Persecutions and Martyrs in Tertullian's Africa*, p. 53.

nel frattempo, molti di essi sarebbero andati incontro a ogni genere di punizione terrena (malattie, sconfitte, sciagure personali, etc.). Per intimidire ancora di più il suo interlocutore, evidentemente ritenuto abbastanza superstizioso, Tertulliano gli addita una recente eclissi parziale di Sole osservata nel Distretto di Utica (l'odierna Utique in Tunisia), nei pressi di Cartagine, sfidandolo a domandarne il significato ai suoi astrologi di fiducia:

*“Tutti questi sono i segni dell’ira imminente di Dio, che ci è d’aiuto, qualora lo rendesse necessario, di esporre e predire, e nel frattempo di implorare al Cielo che il male non possa andare oltre; ma coloro che fraintendono questi segni, sentiranno, in tempo utile, che raggiungerà tutto e sarà il grande e l’ultimo male. Di nuovo, il sole, con la sua luce quasi spenta, nel distretto di Utica, era davvero portentoso. Questo non poteva essere dovuto a nessuna eclissi, perché si trovava allora nella sua altitudine e nella sua casa. Avete astrologi, chiedete a loro!”*¹¹⁰

(Ad Scapulam, 3, 3)

Qualche ricercatore, già in passato, è andato a verificare la cronologia dell’eclissi e ha concluso che l’evento descritto da Tertulliano si verificò nel 212; ma si è parlato anche del 210. In realtà non si hanno riscontri precisi in merito. Comunque, codesta missiva a Scapola dichiara *straordinaria*, o meglio *“portentosa”*, la circostanza in cui il Sole si era oscurato in modo imprevisto, pur trovandosi “al suo apogeo e nella sua posizione normale”. Ovviamente, lo spettacolare evento non può essersi limitato al cielo sopra Utica, altrimenti si dovrebbe evocare – come qualcuno ritiene – un oscuramento repentino a causa di nubi molto fitte o provocato da una improvvisa tempesta di sabbia; in tal caso però non si capisce come l’apologista cristiano avrebbe potuto intimidire il suo potente interlocutore impugnando un banale e ben conosciuto fenomeno meteorico. Piuttosto, è più probabile che il governatore romano fosse stato presente a Utica per motivi di servizio il giorno di questo evento straordinario e ne avesse ricavato un sensibile sgomento. In definitiva, Tertulliano approfittò astutamente di un singolare fenomeno celeste, registrato all’epoca sua con una certa superficialità, per lanciare una neanche tanto velata minaccia ai funzionari imperiali troppo zelanti nel reprimere la chiesa primitiva.

L’invito di Tertulliano a Giulio Scapola di chiedere spiegazioni del significato di questo evento astronomico ai suoi astrologi, sembra ricalcare da vicino le parole di scherno pronunciate nelle Sacre Scritture dal profeta Isaia all’indirizzo dei Babilonesi, quando predisse la distruzione della loro capitale ad opera degli eserciti medo-persiani guidati da Ciro il Grande (539 a.C.). Isaia invitò sarcasticamente i saggi e gli astrologi di Babilonia a salvare la loro patria dall’imminente distruzione:

¹¹⁰ *“Omnia haec signa sunt imminētis irae Dei, quam necesse est (...). Nam et Sol ille in Conventu Uticensi extincto paene lumine adeo portentum fuit, ut non potuerit ex ordinario deliquio hoc pati, positus in suo hypsomate et domicilio. Habetis astrologos!”*

“Ma su di te si abatterà la sciagura, e nessuno dei tuoi malefici potrà impedirla. Piomberà su di te un disastro e non potrai evitarlo. ... Stattene, ora, con le tue malie e con l’abbondanza delle tue stregonerie, nelle quali ti sei affaticata fin dalla tua giovinezza ... Stiano in piedi, ora, e ti salvino, gli adoratori dei cieli, quelli che guardano le stelle, che alle lune nuove divulgano conoscenza circa le cose che verranno su di te”.

(Isaia 47:11-13, TNM)¹¹¹

2.2 ASTROLATRIA E PORTENTI CELESTI NELL’ANTICO TESTAMENTO

La teologia monoteistica ebraica del periodo preesilico (cioè prima della distruzione di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor e della deportazione degli Ebrei a Babilonia) lottò vigorosamente contro l’estendersi del culto degli astri, che era considerato il nemico più pericoloso e corrompente per la loro religione (Veneziano, 2004, pp. 78, 79). Nelle Scritture Ebraiche le costellazioni, i pianeti e le stelle vengono ammirati e lodati, ma sempre senza alcun privilegio o prerogativa. Essi non hanno alcuna interferenza sugli accadimenti umani. Lo spettacolo imponente dei cieli stellati doveva unicamente servire ad esaltare la gloria di Dio. L’ammirazione della volta stellata e dei suoi fenomeni celesti era unicamente incentrata sull’adorazione di Colui che l’aveva creata. Tali sentimenti sono ben espressi dalle parole attribuite al re Davide riportate nel libro dei Salmi.



“Morte del Sole, della Luna e caduta delle stelle”. Opera di Cristoforo de Predis (XV secolo). Miniatura tratta da *Storie di San Gioachino, Sant’Anna, di Maria Vergine, di Gesù, del Battista e della fine del mondo* (1476), realizzata per Galeazzo Maria Sforza, oggi conservata nella Biblioteca Nazionale di Torino

¹¹¹ Tutte le citazioni bibliche del Nuovo Testamento riportate in questo testo si rifanno alla *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture* (TNM 1987, versione con riferimenti) che – a parere dello scrivente – rispecchia più fedelmente il significato originale della traslitterazione dal testo greco. Per le citazioni del Nuovo Testamento, il testo può essere confrontato con quello della *The Kingdom Interlinear Translation of Greek Scriptures* (KIT 1969), una traduzione interlineare (parola per parola) dal greco all’inglese. I riferimenti di entrambe le versioni sono riportati in bibliografia.

*“Oh Yahwèh¹¹² nostro Signore,
com'è maestoso il tuo nome su tutta la terra,
Tu, la cui dignità si narra al di sopra dei cieli...
...Quando vedo i tuoi cieli, le opere delle tue dita,
la luna e le stelle che Tu hai preparato,
Che cos'è l'uomo mortale che Tu ti ricordi di lui,
e il figlio dell'uomo terreno che Tu ne abbia cura?
...Oh Yahweh nostro Signore,
com'è maestoso il tuo nome su tutta la terra.”
(Salmi 8:1-9)*

L'astrolatria, cioè il culto rivolto agli astri, praticata dagli Egiziani e dagli Assiro-Babilonesi, con cui gli Ebrei vennero a contatto e alla quale più volte cedettero, è menzionata nelle Sacre Scritture come un pensiero altamente sacrilego, un qualcosa da cui rifuggire. L'astrologia faceva parte di quelle pratiche detestabili contro le quali la stessa Legge Mosaica metteva in guardia:

*“E dovete badare bene alle vostre anime, ...
... affinché non agiate rovinosamente e non vi facciate
realmente una immagine scolpita, la forma di un qualche simbolo,
la rappresentazione di maschio e femmina, ...
... la rappresentazione di qualunque cosa che si muove sul suolo, ...
... e affinché non alzi i tuoi occhi ai cieli,
e sia realmente sedotto e ti inchini davanti ad essi e li serva,
essi, che Yahweh tuo Dio ha ripartito a tutti i popoli sotto tutti i cieli.”
(Deuteronomio 4: 15-19)*

Da questa ultima parte del verso biblico si intuisce quale era il pensiero divino a questo riguardo: Dio aveva creato i cieli, e le stelle contenute in essi, in maniera tale che fossero visibili e di utilità per tutti i popoli della Terra¹¹³. Il fatto che alcuni individui le

¹¹² È il nome proprio di Dio nelle Sacre Scritture. Esso compare quasi 7000 volte nelle Scritture Ebraiche (l'Antico Testamento) e 237 volte nelle Scritture Greche Cristiane (il Nuovo Testamento). Nei testi originali esso appare sotto forma di un tetragramma (quattro lettere) dell'alfabeto ebraico: יהוה (*yod, he, waw, he*, da leggersi da destra a sinistra). La traslitterazione più comune è: **YHWH** o, per altri **JHVH** (Douglas, Levine 2011). Dato che nella lingua ebraica non si scrivono le vocali, il tetragramma biblico è costituito unicamente da consonanti. Purtroppo, a causa di una superstizione secondo la quale il nome di Dio è troppo sacro per essere pronunciato, la corretta vocalizzazione (l'interpolazione di vocali alle consonanti) è andata col tempo perduta. La pronuncia più vastamente accettata del tetragramma (YHWH), sulla base di trascrizioni greche antiche, è **Yahweh**, talvolta in italiano **Jahvè** (Sperling 2005). Un'altra forma per rendere la pronuncia di YHWH è **Yehova(h)** da cui l'italiano **Geova**, che è quella riportata dalla TNM 1987, anche se in questo testo, per scelta personale, verrà usata la forma “Yahweh”, che è sicuramente la più antica. La forma Yehovah è stata usata soprattutto dal XI secolo in poi. Tuttavia, alcuni testi magici del V secolo in lingua semitica e greca presentano una prima pronuncia del nome divino sia con Jehovah che con Yahweh (Kotansky, Spier 1995).

¹¹³ Vedi *Genesi* 1:14-16.

utilizzassero per i propri scopi divinatori era agli occhi di Dio una cosa ignobile e detestabile ¹¹⁴.

A questo punto c'è da chiedersi: se l'astrologia era così osteggiata dalla Sacre Scritture, perché allora Tertulliano, in quanto cristiano, invita Giulio Scapola a consultare proprio gli astrologi? Molto probabilmente Tertulliano è a conoscenza delle credenze dei pagani per i responsi dell'arte divinatoria, che includevano i fenomeni *ex-caelo*. Generalmente, nell'antichità, tutti quegli eventi astronomici che si ripetevano con una certa frequenza e che erano quindi prevedibili, venivano rivestiti da una connotazione positiva, mentre quelli improvvisi – quali le eclissi, l'apparizione di stelle novae o di comete – proprio per il loro carattere imprevedibile, erano spesso associati ad eventi nefasti.

Anche nelle Sacre Scritture le eclissi assumono un segno della disapprovazione e del giudizio divino, spesso associati ad indizi precursori di cataclismi e flagelli o, addirittura, della fine del mondo. Nell'Antico Testamento (le Scritture Ebraiche) i profeti Amos e Gioele così descrivono la collera divina per l'idolatria in Israele:

“E deve accadere in quel giorno – è l'espressione di Yahwèh – che certamente farò tramontare il Sole in pieno mezzogiorno, e certamente farò oscurare la terra in pieno giorno. E certamente muterò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in una nenia funebre, e farò sì che tutti i fianchi si coprano di sacco ¹¹⁵ e ogni testa di calvizie.”

(Amos 8: 9, 10)

“Si agitino tutti gli abitanti del Paese, poiché il giorno di Yahwèh viene, è vicino! È un giorno di tenebre e di caligine, un giorno di nuvole e di fitta oscurità ... davanti a Lui il Paese si è agitato, i cieli han sobbalzato. Il Sole e la Luna stessi si sono oscurati, e le medesime stelle hanno ritirato il loro fulgore.”

(Gioele 2:1, 2, 10)

“E certamente farò portentosi nei cieli e sulla Terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il Sole stesso sarà mutato in tenebre, e la Luna in sangue, prima della venuta del grande e tremendo giorno di Yahweh.” (Gioele 2: 30, 31)

¹¹⁴ Vedi Deuteronomio 18:9-12.

¹¹⁵ Tela grossolana che serviva per fare sacchi come quelli usati per il grano. Di solito era un tessuto di pelo di capra di colore scuro. (Rivelazione o Apocalisse 6:12; Isaia 50:3) Il termine ebraico per sacco (*saq*) indicava sia l'oggetto stesso che la tela usata per farlo (Genesi 42:25; Giosusè 9:4). Era il tradizionale abito di lutto, ed è menzionato per la prima volta in merito al lutto che Giacobbe fece, con i fianchi cinti di sacco, per il figlio Giuseppe che credeva morto. (Genesi 37:34). Sia il re che il popolo si vestivano di sacco in momenti di grave crisi o nel ricevere notizie calamitose. – Il Libro dei Re (o IV Libro dei Re, secondo la versione greca dei *Settanta*) 19:1; Isaia 15:3; 22:12. (AA.VV. 1991, vol. 2, p. 817).

2.3 PORTENTI CELESTI NEL NUOVO TESTAMENTO: IL SEGNO DELLA “PRESENZA” DI CRISTO

Tra i cristiani dei primi secoli era inoltre viva l’attesa per una seconda “venuta” o “presenza” di Gesù Cristo. Il significato di questo avvenimento generava spesso confusione tra i credenti. Il termine greco – usato ben 24 volte nelle Scritture Greche Cristiane (il Nuovo Testamento) – era παρουσία, *parousía* (o *parusìa*). Il termine era in realtà una parola composta: *parà* (presso) e *ousìa* (“l’essere”, da *eimi*, “io sono”). Quindi *parousìa* significa letteralmente “essere presso”, in altre parole “essere presente”. Esso era spesso associato con la presenza di Cristo, in relazione al Regno messianico. Molte traduzioni rendono questo termine in svariati modi: in alcuni versetti esso viene tradotto talvolta come “presenza”, ma più spesso come “venuta”. Questo ha dato origine all’espressione “seconda venuta” o “secondo avvento” di Gesù Cristo (essendo *parousìa* tradotto *adventus* nella *Vulgata* latina in Matteo 24:3).

Ma qual era la natura della “parousìa” di Gesù? Il termine greco dà adito a due interpretazioni. Esso poteva essere usato per descrivere una natura visibile, riferito alla presenza umana, cioè visibile, di persone¹¹⁶. Ma che la “parousìa” potesse essere anche invisibile è indicato dall’uso che San Paolo (o Paolo Apostolo) fa della corrispondente forma verbale (*pàreimi*) quando dice di essere “presente nello spirito” benché assente nel corpo¹¹⁷. (I Corinti 5:3). Una fonte extrabiblica conferma questo uso: lo storico Giuseppe Flavio, nella sua opera *Antichità Giudaiche*, usa il termine *parousìa* in riferimento alla presenza invisibile di Dio al monte Sinai, resa evidente dai tuoni e dai lampi (*Op. cit.*, III, 80, [v, 2]). Qualunque fosse il tipo di avvento (reale sulla Terra o invisibile nei cieli), la “seconda venuta” del Cristo realizzava l’attesa di una figura vittoriosa diffusa anche in alcuni ambienti giudaici. Come riporta un dizionario teologico: “*Il Nuovo Testamento vede la parusia come l’evento conclusivo della catastrofica «fine del mondo», annunciata da molti segni premonitori, cioè come la venuta del Figlio dell’uomo «sulle nubi con grande potenza e gloria» (Vangelo di Marco 13:26), oppure come discesa di Gesù Cristo dal cielo (I Tessalonicesi 4,16s). Lo scopo immediato di questa venuta è la celebrazione del giudizio escatologico.*”¹¹⁸

Come la *parousìa* di Dio al monte Sinai era stata resa evidente da eventi tangibili quali tuoni, lampi e movimenti sismici (Esodo 19:16-18), così la nuova presenza di Gesù sarebbe stata resa evidente da portenti celesti. È Gesù stesso ad evidenziarlo in una risposta data ai suoi apostoli sul Monte degli Ulivi, appena fuori da Gerusalemme. Questi ultimi erano preoccupati per il destino del tempio e della città, dato che Gesù aveva appena predetto che nemmeno una pietra di quell’edificio sarebbe rimasto in piedi. Ma c’era dell’altro. Qualche tempo prima aveva rivolto loro questa esortazione: “*Tenetevi pronti, perché il Figlio dell’uomo viene in un’ora che non vi aspettate*” (Luca 12:40).

¹¹⁶ Paolo Apostolo, *I Corinti* 16:17; *II Corinti* 7:6, 7; 10:10; *Lettera ai Filippesi* 1:26; 2:12.

¹¹⁷ Paolo Apostolo, *I Corinti* 5:3.

¹¹⁸ Vorgrimler H., 2004, *Nuovo Dizionario Teologico*, p. 503.

Aveva anche parlato del “giorno in cui il Figlio dell’uomo” sarebbe stato “rivelato” (Luca 17:30). Queste affermazioni erano in qualche modo collegate a quello che Gesù aveva appena detto riguardo al tempio? Gli apostoli non riuscendo a trattenere la loro curiosità fecero al loro maestro una domanda:

“Mentre sedeva sul Monte degli Ulivi, i discepoli gli si accostarono privatamente, dicendo: “Dicci: quando avverranno queste cose, e quale sarà il segno della tua presenza [parousìa] e del termine del sistema di cose?” (Matteo 24:3)

La risposta che ricevono è ricca di dettagli. Gesù fornisce un segno composito (cioè di più eventi che sarebbero avvenuti nello stesso periodo di tempo) che avrebbe permesso ai cristiani di comprendere quando il sistema di cose giudaico e il tempio sarebbero stati distrutti, cosa che avvenne di lì a poco, nel 70 d.C. Ma aveva svelato anche dell’altro. In futuro questo segno avrebbe aiutato i cristiani a capire se stessero vivendo durante la sua “presenza” (parusia) o “seconda venuta” di Gesù, che avrebbe significato la fine dell’intero sistema di cose politico sulla Terra a vantaggio di un regno divino o *teocratico*, in accordo con la preghiera del “Padre Nostro”: “... *Venga il tuo regno. Si compia la tua volontà, come in cielo, anche sulla terra ...*” (Matteo 6:9, 10). Tale segno composito sarebbe stato caratterizzato da “*guerre e notizie di guerre*” (Matteo 24:6, 7), da “*terremoti e, in un luogo dopo l’altro, carestie ed epidemie*” (Luca 21:11), dalla persecuzione dei suoi seguaci (Luca 21:12) e dalla predicazione della Buona Notizia del veniente regno di Dio in tutta la terra abitata (Matteo 24:14). La profezia di Gesù proseguiva poi predicando “*una grande tribolazione, quale non c’è stata dal principio del mondo fino ad ora, né ci sarà mai più*” (Matteo 24:21). Vi sarebbero stati anche dei portenti nel cielo e sulla Terra. L’evento storico che Gesù usa per fare un parallelo – il Diluvio Universale dei giorni di Noè – indica che tali segni avrebbero avuto un impatto sull’intero pianeta (Matteo 24:36-39).

Ben tre dei quattro evangelisti (Matteo, Marco e Luca) descrivono questi eventi nei loro relativi Vangeli e negli Atti degli Apostoli¹¹⁹. L’evangelista mancante – Giovanni Apostolo – li descrive invece nel libro dell’Apocalisse (o Rivelazione). Soffermandoci solo sugli aspetti “celesti” del segno composito dato da Gesù agli apostoli in quel frangente, ecco cosa riportano gli scrittori summenzionati:

¹¹⁹ Fin dai tempi antichi la compilazione di *Atti degli Apostoli* è stata attribuita allo scrittore del Vangelo di Luca. Entrambi i libri sono indirizzati a Teòfilo (Luca 1:3; Atti degli Apostoli 1:1). Ripetendo gli avvenimenti finali del suo Vangelo nei versetti iniziali di Atti, Luca collega i due racconti come opera dello stesso autore. Pare che Luca abbia completato la stesura di *Atti* attorno all’anno 61. Fin dai primi tempi Atti è stato accettato dagli studiosi biblici come libro canonico. Parti del libro si trovano in alcuni dei più antichi manoscritti papiracei esistenti delle Scritture Greche, in particolare i manoscritti Michigan 1571 (P³⁸) del III o IV secolo e Chester Beatty I (P⁴⁵) del III secolo. Entrambi indicano che Atti circolava insieme ad altri libri delle Scritture ispirate e che pertanto era incluso nel catalogo già in data assai antica (AA.VV., 1991).

(Matteo 24:29-31) ²⁹ *“Immediatamente dopo la tribolazione di quei giorni il sole sarà oscurato, e la luna non darà la sua luce, e le stelle cadranno dal cielo, e le potenze dei cieli saranno scrollate. ³⁰ E allora il segno del Figlio dell’uomo apparirà nel cielo, e allora tutte le tribù della terra si percuoteranno con lamenti, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con potenza e gran gloria. ³¹ Ed egli manderà i suoi angeli con gran suono di tromba, e raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un’estremità all’altra dei cieli.”*

(Marco 13:24-27) ²⁴ *“Ma in quei giorni, dopo tale tribolazione, il sole sarà oscurato, e la luna non darà la sua luce, ²⁵ e le stelle cadranno dal cielo, e le potenze che sono nei cieli saranno scrollate. ²⁶ E allora vedranno il Figlio dell’uomo venire nelle nubi con grande potenza e gloria. ²⁷ Ed egli manderà quindi gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall’estremità della terra fino all’estremità del cielo.”*

(Luca 21:25-28) ²⁵ *“E ci saranno segni nel sole e nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia delle nazioni, che non sapranno come uscirne a causa del muggito del mare e del [suo] agitarsi, ²⁶ mentre gli uomini verranno meno per il timore e per l’aspettazione delle cose che staranno per venire sulla terra abitata; poiché le potenze dei cieli saranno scrollate. ²⁷ E vedranno quindi il Figlio dell’uomo venire in una nube con potenza e gran gloria. ²⁸ Ma quando queste cose cominceranno ad avvenire, alzatevi e levate in alto la testa, perché la vostra liberazione si avvicina”.*

(Atti 2:19-21) ¹⁹ *E farò portenti nel cielo di sopra e segni sulla terra di sotto, sangue e fuoco e vapor di fumo; ²⁰ il sole sarà mutato in tenebre e la luna in sangue prima che arrivi il grande e illustre giorno di Yahwèh. ²¹ E chiunque invocherà il nome di Yahwèh sarà salvato”.*

(Apocalisse o Rivelazione 6:12-14) ¹² *E vidi quando aprì il sesto sigillo, e ci fu un grande terremoto; e il sole divenne nero come un sacco di crine, e l’intera luna divenne come sangue, ¹³ e le stelle del cielo caddero sulla terra, come quando un fico scosso da un gran vento getta i suoi fichi immaturi. ¹⁴ E il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e ogni monte e [ogni] isola furono rimossi dai loro luoghi...”.*

2.4 UNA ECLISSI “DIVINA”

Come si è visto, le eclissi nell’antichità erano viste come un segno nefasto. Per i pagani erano un giudizio avverso da parte degli dèi. Per i cristiani erano il segno di un giudizio divino per coloro che si opponevano a Dio e a Gesù Cristo, a seguito del quale sarebbe arrivato anche sulla terra l’agognato Regno di Dio che avrebbe distrutto i malvagi e liberato i veri fedeli dalla persecuzione e dall’oppressione pagana. Date queste premesse. Tertulliano era sicuro che gli astrologi avrebbe confermato a Giulio

Scapola il carattere nefasto dell'evento osservato nel distretto di Utica dal governatore romano.

Ma quale fu l'eclisse di Sole a cui fece riferimento Tertulliano? Ovviamente, l'evento non può essersi limitato solamente al cielo sopra Utica, altrimenti si dovrebbe evocare – come alcuni ritengono – un oscuramento. Se si analizzano gli eventi di questo tipo avvenuti nei pressi di Utica, tra la fine del II e la prima metà del III secolo d.C. è possibile notare che vi fu un'unica eclisse totale di Sole (quella del 3 aprile 265); un'eclisse anulare (il 28 dicembre del 186); e numerose eclissi parziali. Le più interessanti sono riportate in tabella.

<i>Sun eclipses visible from Utica</i>						
Latitude: 37° 03' 25" N - Longitude: 10° 03' 43" E - Time Zone 00:00 E						
<i>Date</i>	<i>Type (P – A)</i>	<i>Maximum (hh/mm) local time</i>	<i>Height of the Sun (°)</i>	<i>Azimuth of the Sun (°)</i>	<i>Eclipse magnitude</i>	<i>Eclipse observed (%)</i>
186, December 28	A	15 :58	02	238	0.906	82
197, June 03	P	11 :55	73	214	0.915	89
211, March 02	P	17 :12	0 (s)	261	0.619	53
212, August 14	P	05 :10	07	76	0.937	92
218, October 07	P	05 :56	06	101	0.718	63
228, March 23	P	06 :22	12	98	0.778	73
240, August 05	P	04 :26	0 (r)	68	0.813	77
265, April 03	T	17 :20	04	274	1.038	100

Fonte: *Five Millennium Catalog of Solar Eclipses*

<https://eclipse.gsfc.nasa.gov/SEcat5/SEcatalog.html>

P – Eclisse parziale

A – Eclisse anulare

T – Eclisse totale

(s) – il fenomeno è ancora in corso al tramonto del Sole sull'orizzonte locale

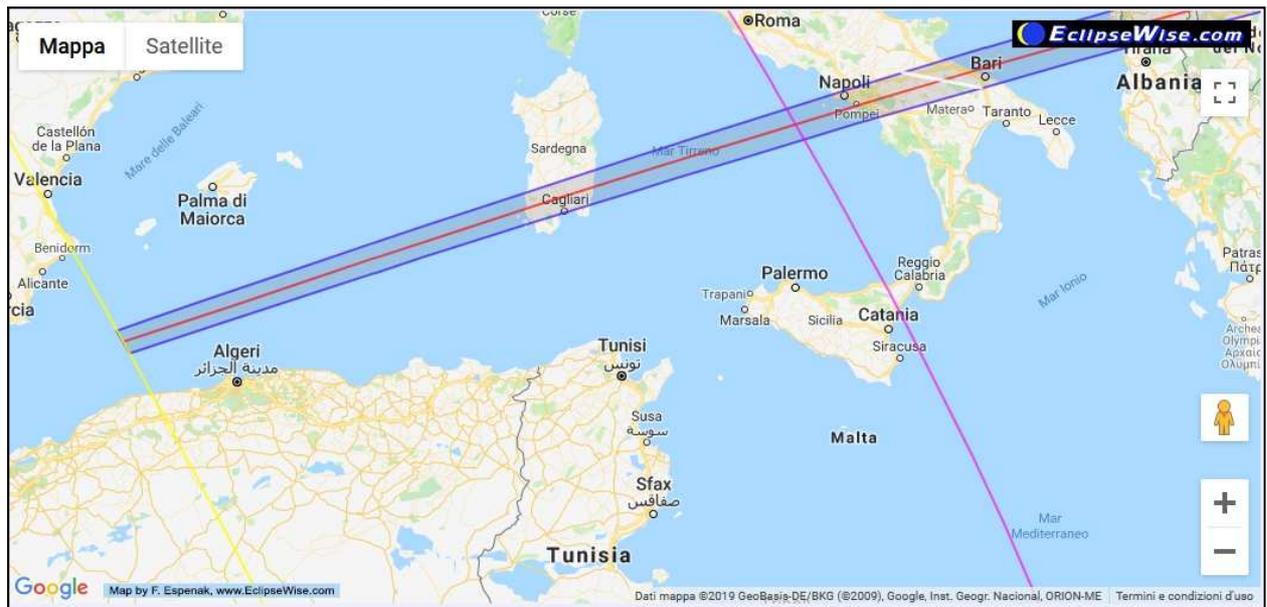
(r) – il fenomeno è già in corso al sorgere del Sole sull'orizzonte locale

Di tutte queste, l'eclisse anulare del 28 dicembre 186 appare troppo antecedente ai fatti e ai personaggi descritti dallo scrittore latino. L'eclisse totale del 3 aprile 265, è invece – per gli stessi motivi – troppo posteriore. A restringere il campo temporale è lo stesso Tertulliano, che nella sua lettera fa cenno all'imperatore Caracalla, il quale regnò dal 198 al 217 (dal 198 al 209 coregnante con Settimio Severo; dal 209 al febbraio 211 con Settimio Severo insieme a suo fratello minore Geta; dal febbraio al dicembre 211 con Geta, dal dicembre 211 fino al 8 aprile 217 – giorno della sua uccisione – al regno da solo). Restringendo quindi il campo dell'eclisse descritta da Tertulliano al regno di Caracalla, possono essere escluse sia l'eclisse anulare di Sole, che l'eclisse totale. Le uniche due eclissi che ricadono in questo campo temporale sono quelle parziali del 2 marzo 211 e del 14 agosto 212. La prima fu un'eclisse di magnitudine 0,619, il che vuol dire che il disco lunare coprì fino al 61,9% del diametro solare, per una copertura totale del 53 per cento della sua superficie, il che depone per un evento di non eccezionale portata. Il fenomeno fu visibile nel tardo pomeriggio e il Sole tramontò ancora parzialmente eclissato.

La seconda eclisse, quella del 14 agosto 212, sembra la più plausibile. Il Sole cominciò ad essere eclissato dalla Luna già sotto l'orizzonte, per cui, visto dal distretto di Utica, sorse già in eclisse parziale, e raggiunse la massima copertura a circa 7° sopra l'orizzonte locale. Durante la fase massima dell'eclisse – di magnitudine 0,937 – il disco lunare eclissò il 92 per cento della superficie solare. Il cielo che era stato appena rischiarato dal Sole che stava sorgendo tornò così ad oscurarsi nuovamente. Davvero uno spettacolo suggestivo, ma anche spaventoso per chi era poco avvezzo a questi fenomeni, soprattutto per coloro che erano di natura superstiziosa, come tale sembra essere stato il governatore romano Giulio Scapola.



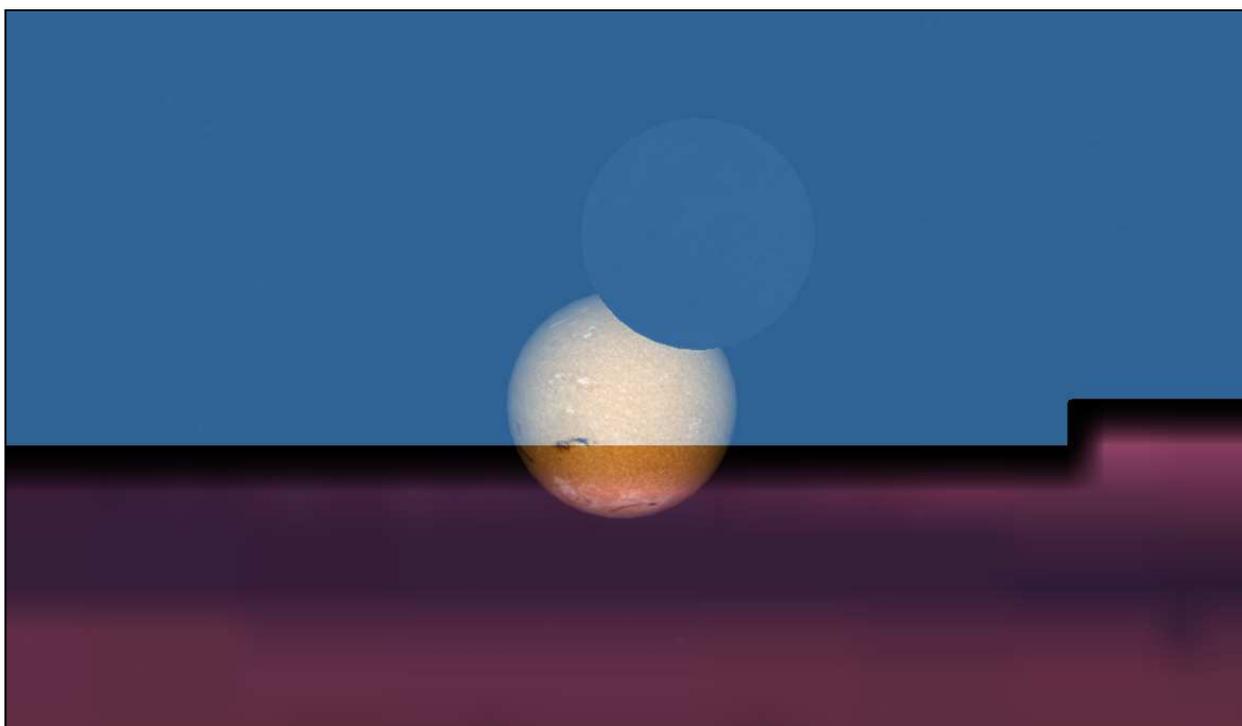
Sopra: Percorso iniziale della totalità dell'eclisse del 14 agosto 212. Nella pagina seguente: Particolare del percorso dell'ombra sul Mediterraneo durante l'eclisse. Da Cartagine, nei pressi dell'odierna Tunisi, fu possibile osservarla solo come parziale, seppure con una buona copertura del disco solare, non molto lontana dalla totalità. (Google Map di Fred Espenak, www.EclipseWise.com)



È lo stesso Tertulliano a corroborare questa scelta, dal momento che nella sua lettera afferma che *“il Sole, con la sua luce quasi spenta, nel distretto di Utica, era davvero portentoso.”* Il fatto che la sua luce fosse *“quasi spenta”* depone a favore di una eclisse solare molto vicina alla totalità, come quella del 14 agosto 212. Le due immagini nella pagina seguente mostrano come si presentava il disco solare al suo sorgere all’orizzonte locale e alla massima copertura da parte della Luna.



Sopra: Fase di parzialità durante l’eclisse totale di Sole del 11 agosto 1999 in Austria (foto di G. Veneziano). Da sempre l’oscurarsi del Sole durante un’eclissi ha generato stupore e timore negli uomini.



Sopra: Sorgere del Sole da Utica la mattina del 14 agosto 212. Il disco solare è già parzialmente eclissato dalla Luna. Sotto: Ecco come si presentava il Sole alla sua massima copertura (elaborazione di G, Veneziano con *Starry Night Pro Plus 6.0.3*)



PARTE III (di Mario Codebò)

3.1 ASTRONOMIA NEGLI ORACOLI SIBILLINI

Negli Oracoli Sibillini (Monaca 2008) – eterogeneo testo di epoca romana imperiale, di cultura giudaica e cristiana, ma con presumibili apporti di più antiche tradizioni aruspicine pagane, forse derivate dai perduti Libri Sibillini di matrice etrusca, a noi giunto in quattordici libri ed otto frammenti – vi sono quattordici citazioni astronomiche (traduzione tratta da Monaca 2008):

libro I, vv. 217-219;
libro III, vv. 54 e 65; 221 e 228;
libro IV, v. 57;
libro V, vv. 217-219; 300; 510-532;
libro VII, vv. 24-28; 125;
libro VIII, vv. 148-151; 191-194; 204-205; 337-342; 477;
libro XIV, vv. 269-273.

Libro I, vv. 217 – 219:

*“Raccolse le nubi e nascose il disco dallo splendore di fuoco,
insieme con le stelle, la luna a la volta celeste,
oscurando tutto; produsse un enorme fragore, orrore per i mortali ...”*

Libro III, vv. 53 – 54:

*“Tutti gli uomini moriranno nelle loro case,
quando dal cielo pioverà una cateratta di fuoco ...”*

Libro III, vv. 63 – 65:

*“Poi dal popolo di Sebaste verrà Beliar
E solleverà la cima dei monti, alzerà il mare,
il gran sole ardente e la splendida luna ...”*

Libro III, vv. 221 – 229:

*“Infatti nè il corso circolare della sole e della luna,
né i grandi prodigi sulla terra li preoccupano,
né la profondità dell’azzurro mare oceano,
né l’interpretazione degli starnutio gli auspici dagli uccelli degli àuguri,
né gl’indovini, i maghi o gl’incantatori,
né gl’inganni celati nelle parole fatue dei ventriloqui;*

non praticano la divinazione astrologica alla maniera dei Caldei né si dedicano all'astronomia; considerano infatti errore tutto ciò che gli uomini insensati inseguono ogni giorno ...".

Libro IV, v. 57:

"... gli astri e le orbite della luna scompariranno dal cielo ..."

Libro VII, vv. 24 – 28:

*"Lo stesso Creatore, il gran Dio, gli astri moltiplicherà,
l'asse nel centro dell'etere fisserà,
Ed erigerà, qual motivo di grande timore per gli uomini, visibile per la sua altezza,
una colonna di fuoco, immensa, le cui scintille
annienteranno le generazioni degli uomini, colpevoli di perniciosa rovina."*

Libro VII, vv. 124 – 125:

*"Sentendosi bruciare, allora, sventurati, rivolgeranno i loro occhi
al cielo, che non risplenderà più per le stelle, ma per il fuoco ..."*

Libro VIII, vv. 190 – 194:

*"Le stelle cadranno tutte a picco sul mare
E sorgeranno molte stelle nuove e una cometa raggiante,
che gli uomini chiameranno la stella, segno della calamità
che si avvicina, della guerra e della contesa "*

Libro VIII, vv. 203 – 204:

*"Il sole, percorrendo il suo arido cammino, brillerà anche di notte,
e le stelle abbandoneranno il cielo;"*

Libro VIII, vv. 337 – 342:

*"Allora, con il tempo, si decomporranno tutti gli elementi del mondo:
l'aria, la terra, il mare e la luce del fuoco ardente,
la volta celeste, la notte e i giorni tutti
si confonderanno in un solo elemento e in un a forma del tutto oscura;
poi tutte le stelle lucenti cadranno dal cielo. "*

Libro VIII, v. 476:

"Dai magi fu venerata una stella, profetica, dal nuovo splendore, ..."

Libro XIV, vv. 269 – 272:

*"Tutti gli astri cadono nel mare di fronte,
molti astri, uno dopo l'altro, e una cometa dotata di raggi
gli uomini la chiameranno "la stella" e sarà il segno
dei molti mali che si avvicinano, della guerra e della discordia ... "*

Si tratta per lo più di citazioni “apocalittiche” senza alcuna base astronomica e volte fondamentalmente a “spaventare” i lettori, a fare loro percepire il radicale sconvolgimento cosmico di una sorta di giudizio finale e la potenza del dio. In qualcuna di esse “sembra” potersi scorgere riferimenti a reali fenomeni di meccanica celeste:

- 1) nel Libro VII, il verso 25 “... *l'asse nel centro dell'etere fisserà* ...” potrebbe intendersi come un riferimento concreto all'asse terrestre. Per contro, i versi seguenti sembrano rimandare più alla colonna di nube e fuoco di Esodo 13, 21-22 che a riferimenti astronomici;
- 2) Il verso 476 del Libro VIII “*Dai magi fu venerata una stella, profetica, dal nuovo splendore, ...*” è un chiaro riferimento alla Stella di Betlemme, citata in Matteo 2 e da noi ampiamente studiata (Bianchi e Codebò 2005; Bianchi, Codebò, Veneziano 2005; Bianchi, Codebò, Veneziano 2008; Bianchi, Codebò, Veneziano 2009; Bianchi, Codebò, Veneziano 2010; Codebò 2012; Codebò 2014; Codebò 2017; Codebò 2019; Codebò 2020; Codebò inedito).

Degna di nota è l'ambiguità con la quale sono trattate le stelle comete: positivamente nel libro VIII, v. 476 e negativamente nel Libro XIV, vv. 269-272. È già stato discusso altrove come questa “negatività” di comete, pianeti e novae sia da riferire al fatto che esse alterano il ritmo regolare del cielo “voluto da Dio” (Codebò, *De Santis* 2021).

Due citazioni però, ad un più attento esame, mostrano qualche possibile riferimento ad eventi astronomici reali e, presumibilmente, ad una certa conoscenza dell'astronomia da parte del/dei compilatore/i (che qui di seguito citeremo al singolare, astraendoci dalla complessa questione di chi fosse o fossero e rimandando per questo argomento all'Introduzione di Monaca 2008, traduzione assunta come base per le nostre indagini astronomiche):

libro V, vv. 510-532
libro VIII, vv. 148-151.

In realtà quest'ultima citazione non ha, a prima vista, carattere astronomico; ma, come vedremo nel prosieguo, il suo significato potrebbe essere il più importante di tutta la raccolta oracolare.

3.2 LA “BATTAGLIA DELLO ZODIACO”

Nel libro V, ai vv. 510-532, è descritto, con dovizia di dettagli, un complesso insieme di eventi astronomici coinvolgenti le costellazioni dello Zodiaco, Orione, il Cane (verosimilmente il Maggiore, non il Minore), le Pleiadi, il Serpente (Ophiuchus?

Hydra?), il Sole, la Luna, Saturno e “Lucifero” cioè Venere. Ecco il testo nella traduzione di Monaca 2008:

*“La minaccia del sole lucente apparve tra gli astri
e la terribile collera della Luna tra i lampi;
le stelle sostennero la battaglia, poiché Dio comandò loro di combattere.
Davanti al Sole alte fiamme si affrontavano,
il disco della Luna, dalle doppie corna, si trasformò.
Lucifero incitò alla battaglia, seduto sulla groppa del Leone;
il Capricorno colpì il tendine del giovane Toro
e il Toro lasciò il Capricorno privo del giorno del ritorno.*

520

*Orione rimosse la Bilancia, perché non esistesse più;
la Vergine posta nell’Ariete cambiò la sua sorte con i Gemelli;
le Pleiadi non brillarono più e il Serpente rigettò la sua cintura;
i Pesci s’introdussero nel cerchio del Leone;
il Cancro non rimase nel suo luogo, ché ebbe paura di Orione;
lo Scorpione batté la coda sul selvaggio Leone;
il Cane si oscurò con la fiamma del Sole;
la forza del poderoso Saturno arse l’Acquario.
Lo stesso Cielo si mise in movimento finché scosse i contendenti
e irritato li gettò sulla terra.*

530

*Allora, presto, combattendo sulle correnti dell’oceano,
diedero fuoco a tutta la terra; e il cielo restò senza stelle”.*

Data la posizione degli astri e delle costellazioni citate, solo i tre eventi qui di seguito discussi potrebbero corrispondere a fenomeni astronomici reali:

- 1) *“Lucifero ... seduto sulla groppa del Leone”* sembra riecheggiare le congiunzioni tra Venere (= Lucifero) e Regolo (α Leonis) che giace, tutt’oggi come duemila anni fa, quasi sul piano dell’eclittica, a distanza di circa mezzo grado da essa (J2000.0: $\lambda 149^{\circ}49'44,27''$; $\beta +0^{\circ}27'53,23''$; $\alpha 10:08:22,195;$; $\delta +11^{\circ}57'59,27''$). Col programma *Solex 12.1*¹²⁰ abbiamo studiato le congiunzioni tra Venere e Regolo tra l’anno 1 e l’anno 500 d.C. (ponendo il Δt in automatico), riscontrando frequenti congiunzioni, più o meno “strette”. Il 3 settembre 196 d.C., alle ore 21:54:27: UTC

¹²⁰ <http://www.Solexorb.it/>

i due corpi celesti raggiunsero una distanza angolare di soli 0,03" in longitudine eclittica e di 02'37" in latitudine eclittica, apparendo praticamente sovrapposti (Regolo $\lambda 124^{\circ}50'43,19''$; $\beta +0^{\circ}23'23,58''$. Venere/Vespero $\lambda 124^{\circ}50'43,17''$; $\beta +0^{\circ}20'46,07''$). Come stella del mattino Venere/Lucifero si congiunse con Regolo a soli 18,95" di separazione angolare il giorno 3 settembre 212, UTC 03:11:59: (Regolo $\lambda 125^{\circ}04'02,35''$; $\beta +0^{\circ}23'26,55''$. Venere $\lambda 125^{\circ}04'02,34''$; $\beta +0^{\circ}23'45,50''$). Il 16 giugno 314¹²¹ Venere occultò Regolo¹²². Nelle tabelle 1 e 2 sono date, dalle latitudini di Roma e di Alessandria, le coordinate eclitticali, equatoriali ed altazimutali del fenomeno all'inizio, al momento centrale ed alla fine.

Tab. n. 1: Occultazione di Regolo da parte di Venere da Alessandria N31,2°; E29,9°; Q.m. 11, il 16/06/314.

Orario	Regolo	Venere
17:12: UTC	$\lambda 126^{\circ}28'41''$; $\beta 0^{\circ}23'45''$ $\alpha 8h36m04s$; $\delta 19^{\circ}12'24''$; $A 274^{\circ}20'05''$; $h 31^{\circ}56'56''$;	$\lambda 126^{\circ}28'29''$; $\beta 0^{\circ}24'00''$; $\alpha 8h36m03s$; $\delta 19^{\circ}12'42''$; $A 274^{\circ}20'28''$; $h 31^{\circ}56'57''$;
17:20:30: UTC	$\lambda 126^{\circ}28'41''$; $\beta 0^{\circ}23'45''$; $\alpha 8h36m04s$; $\delta 19^{\circ}12'24''$ $A 275^{\circ}13'03''$; $h 30^{\circ}21'53''$;	$\lambda 126^{\circ}28'41''$; $\beta 0^{\circ}23'58''$; $\alpha 8h36m04s$; $\delta 19^{\circ}12'37''$; $A 275^{\circ}13'14''$; $h 30^{\circ}22'01''$;
17:29: UTC	$\lambda 126^{\circ}28'41''$; $\beta 0^{\circ}23'55''$; $\alpha 8h36m05s$; $\delta 19^{\circ}12'24''$; $A 276^{\circ}20'46''$; $h 28^{\circ}19'11''$;	$\lambda 126^{\circ}28'57''$; $\beta 0^{\circ}23'55''$; $\alpha 8h36m05s$; $\delta 19^{\circ}12'30''$; $A 276^{\circ}20'43''$; $h 28^{\circ}19'29''$;

¹²¹ Si noti come l'occultazione sia avvenuta poco più di un anno dopo l'Editto di Costantino e Licinio del febbraio 313. È possibile che l'anonimo autore – o piuttosto il successivo interpolatore – del libro V degli *Oracoli Sibillini* abbia citato questa occultazione ("...Lucifero incitò la battaglia, seduto sulla groppa del Leone...") proprio in funzione della storica data che segnò la fine delle persecuzioni dei cristiani, a significare, con la *Battaglia dello Zodiaco*, la fine del pantheon degli *dèi uranii* del paganesimo.

¹²² Lo splendore di Venere ed il suo diametro apparente di 33,3" fu tale da nascondere completamente la vista di Regolo, specialmente da Alessandria.

Tab. N. 2: Congiunzione Regolo – Venere da Roma N41°54'; E12°30' il 16/06/314.

Orario	Regolo	Venere
17:10: UTC	λ 126°28'42"; β 0°23'45"; α 8h36m04s; δ 19°12'24"; A 253°47'12" h 45°15'18";	λ 126°28'31"; β 0°24'01"; α 8h36m03s; δ 19°12'42"; A 253°47'37"; h 45°15'24";
17:18: UTC	λ 126°28'41"; β 0°23'45"; α 8h36m04"; δ 19°12'24"; A 255°35'38"; h 43°50'14";	λ 126°28'43"; β 0°23'58"; α 8h36m04s; δ 19°12'36"; A 255°35'46"; h 43°50'26";
17:26: UTC	λ 126°28'41"; β 0°23'45"; α 8h36m04s; δ 19°12'24"; A 257°15'41"; h 42°23'11";	λ 126°28'56"; β 0°23'55"; α 8h36m05s; δ 19°12'30"; A 257°15'32" h 42°23'27";

2) "... e il Toro lasciò il Capricorno privo del giorno del ritorno" sembra riecheggiare il seguente verso del libro XV dell'Odissea¹²³:

*"Cert'isola, se mai parlar ne udisti,
Giace a Delo di sopra, e Siria è detta,
Dove segnati del corrente Sole
I ritorni si veggono ..."*
(traduzione di Ippolito Pindemonte).

in cui Omero parla di τροπαὶ ἡελίου, termine interpretato dagli archeoastronomi quale *eliotropio*, ovvero luogo e struttura in cui si osservavano le inversioni del moto (o "ritorni") che il Sole fa sull'orizzonte ai solstizi.

Secondo l'interpretazione di Giuliano Romano (*Romano 1992*, pp. 182 – 183) sull'isola Siria ci sarebbe stato un "eliotropio", cioè uno strumento in grado di misurare l'inversione del moto del Sole sul piano dell'orizzonte dopo ciascun solstizio sia all'alba

¹²³ Gli stessi versi del libro XV hanno numerazione differente, a causa della diversità di traduzione, in edizioni dell'Odissea curate da altri autori: *Pindemonte I. 1989*, vv. 500 – 503; *Romagnoli E. 1960*, vv. 398 – 400 "Tu forse udito avrai parlare dell'isola Siria/posta al di sopra di Ortigia, dove il Sole compie il suo corso"; *Calzecchi Onesti R. 2006*, vv. 403 – 404: "... Siria chiamano un'isola, se mai tu l'udivi,/sotto Ortigia, dov'è il calar del Sole"; *di Benedetto V. 2014*, vv. 403 – 404: "C'è un'isola chiamata Siria, se mai ne hai sentito parlare,/al di là di Ortigia, dove c'è l'inversione del Sole".

che al tramonto. Il termine deriva dal latino *solis stazio* = arresto del Sole: l'astro diurno, giunto alla sua massima declinazione¹²⁴ estiva + 23°26'21,448" J2000.0¹²⁵, alla sua massima altezza meridiana ed al suo azimut ortivo ed occaso più settentrionale, comincia a diminuirli, provocando l'accorciamento delle ore di luce. Quando invece giunge alla sua minima declinazione invernale -23°26'21,448" J2000.0, alla sua minima altezza meridiana ed al suo azimut ortivo ed occaso più meridionale, comincia ad aumentarli, provocando l'allungamento delle ore di luce. Il fenomeno si ripete ogni anno, rispettivamente al solstizio d'estate ed al solstizio d'inverno.

Un secondo "eliotropio" sembra essere identificabile sulla collina Pnice ad Atene. Nella loro relazione stilata nel 1932 per il Servizio Archeologico Greco, Konstantinos Kourouniotis e Homer Thompson citano un passo degli *Scolii agli Uccelli di Aristofane* in cui l'autore Filocoro afferma che "... durante l'arcontato di Apseude, che aveva preceduto quello di Pitodoro, [Metone] collocò un heliotropion nel luogo in cui si svolgono tutt'ora le assemblee, presso il muro della Pnice" (Jones 2019, pp. 95 – 103).

Non si sa quale forma avesse lo strumento (se mai fu tale): l'accostamento dei due vocaboli greci indica infatti anche il fenomeno astronomico dei solstizi (*Esiodo* 1991, vv. 479 e 564). Con traduzione strettamente letterale, τροπαὶ ἡελίου, ἡελίου τροπῆ e τροπὰς ἡελίου significano tutti "rivolgimento, ritorno del Sole", da τροπή¹²⁶ = rivolgimento, ritorno (a sua volta dal verbo τρέπω = volgo, rivolgo, torco, dirigo) ed

¹²⁴ La declinazione del Sole varia di circa 2° in un ciclo di circa 41000 anni per effetto della attrazione gravitazionale che i pianeti esercitano sull'asse terrestre: la cosiddetta "precessione planetaria" (*Romano* 1992, pp. 151-152; *Smart* 1977, pp. 235-238; *Zagar* 1984, pp. 153-165). Questa oscillazione dell'obliquità dell'asse terrestre, e quindi dell'eclittica (per una completa descrizione dei moti dell'eclittica si vedano *Cecchini* 1969, pp. 161-188; 229-239; e *Meeus* 2009, pp. 207-215), è contenuta entro 2° per l'azione stabilizzante esercitata dalla Luna, senza la quale potrebbe essere molto maggiore. Per esempio, nel caso di Marte, che ha solo due satelliti di massa quasi insignificante rispetto al pianeta, l'oscillazione dell'asse è molto maggiore, potendo raggiungere addirittura i 60° (*Corradini* 2015, pp. 87 – 97; *Ferreri* 2018, p. 18; *Guaita* 2005, p. 190; *Guaita* 2009, p. 72) e la si ritiene una delle cause della perdita di acqua ed ossigeno e delle condizioni geo-climatiche attuali. La variazione dell'obliquità dell'asse terrestre si calcola, con buona approssimazione, per mezzo della formula di Laskar (*Meeus* 2005, pp. 147 – 148; *Meeus* 2007, pp. 235 – 236; *Meeus* 2014, pp. 55 – 56).

¹²⁵ J2000.0 significa che il valore della declinazione è quello misurato alla data giuliana (usata nel sistema FK5 e diversa dalla data besseliana, indicata con B ed usata nel sistema FK4) di riferimento 1 gennaio 2000 ore 12:00:00: TDT (tempo dinamico terrestre, ossia tempo medio di Greenwich). La data J2000.0 corrisponde al giorno giuliano 2451545.0 (*Meeus* 2005, p.133).

¹²⁶ Da cui l'italiano "tropico". I tropici (abituamente detti del Cancro e del Capricorno, benchè ormai i due solstizi si siano spostati nelle contigue costellazioni dei Gemelli e del Sagittario per effetto della precessione degli equinozi) sono i due paralleli aventi latitudine nord e sud uguale alla declinazione massima e minima del Sole $\pm 23^{\circ}26'21,448''$ J2000.0. Essi sono:

- 1) partendo dai poli, la prima latitudine in cui il Sole raggiunge lo zenit (che non raggiunge mai alle latitudini tra i poli ed i tropici);
- 2) partendo dall'equatore, l'ultima latitudine in cui il Sole raggiunge lo zenit (che raggiunge invece ripetutamente tra l'equatore ed i tropici).

La zona compresa tra i due tropici è detta climaticamente "torrida", perché i raggi solari vi cadono a perpendicolo (*Flora* 1987, p. 105; *Grillo* 1942, p. 77; *La Leta* 1895, p. 139)

ἥλιος = Sole, che nel greco seriore di Omero ed Esiodo si scriveva ἥλιος¹²⁷ In ultima analisi, quindi, il termine può indicare tanto il fenomeno quanto lo strumento. Le due cose di cui però siamo certi è che il fenomeno era ben noto (e del resto è anche facilmente visibile ad occhio nudo, a differenza degli equinozi) e che veniva in qualche modo osservato per stabilire due date dell'anno. Possiamo quindi concludere che l'autore del v. 519 usa un vocabolo professionale e tecnico.

Sembra invece estremamente difficile correlare questo verso degli Oracoli Sibillini con l'uscita del solstizio invernale dalla costellazione del Capricorno avvenuta alle soglie del I millennio d.C. e con l'ingresso del solstizio d'estate nel Toro avvenuto alle soglie del III millennio d.C.¹²⁸.

Un terzo elemento da non sottovalutare è la citazione dello Zodiaco non con le dodici costellazioni note al mondo greco ma con parte delle diciassette / diciotto costellazioni (più il Cane, il Serpente ed il pianeta Saturno) citate nel MUL.APIN, II, iv, 31 – 39 (Hunger e Pingree 1989, pp. 68 – 69) nel percorso mensile della Luna, attraversato anche dal Sole e dai cinque pianeti visibili ad occhio nudo: le Stelle (= le Pleiadi); il Toro Celeste; il Vero Pastore di Anu (= Orione); il Vecchio (= Perseo); il Bastone Pastorale (= Auriga); i Grandi Gemelli (= Castore e Polluce); il Granchio (= Cancro); il Leone; il Solco (= Spica = α Virginis); la Bilancia e parte della Vergine; lo Scorpione; il Sagittario; il Pesce – Capra (= Capricorno); il Grande (=Acquario); le Code [del]la Rondine (= il Pesce occidentale?); Anunitu (= il Pesce Orientale); il Bracciante (= Ariete).

- 3) Le altre “catastrofi” astronomiche descritte nella *battaglia dello Zodiaco* sono astronomicamente impossibili; da ritenersi quindi, ancora una volta, immagini puramente “apocalittiche” di sconvolgimenti cosmici.

3.3 LA PROFETIZZATA FINE DI ROMA NEL 948 AB URBE CÒNDITA

I versi 148 – 150 del libro VIII, datato tra l'età di Marco Aurelio ed il III secolo d.C. (Monaca 2008, p. 30), forniscono una data profetica sulla fine di Roma:

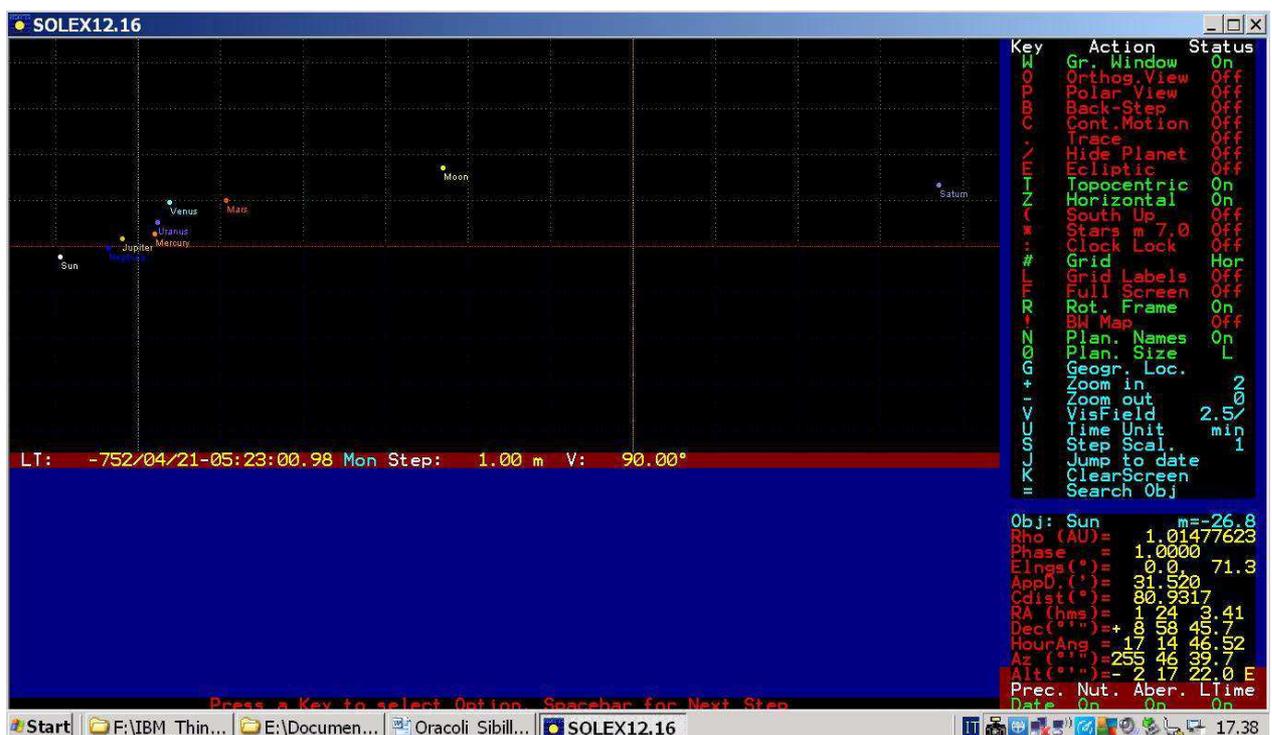
*“E tre volte trecento e quaranta e otto
anni compirai quando su di te cadrà
la violenta sorte del tuo avverso destino,
che darà pienezza al tuo nome”.*

¹²⁷ Sono interessanti anche le lezioni dorica e ionica ἀέλιος, dalle quali deriva evidentemente la lezione latina “aelius”.

¹²⁸ Non è mai possibile che lo stesso solstizio esca dal Capricorno per entrare in Toro, dato che le due costellazioni non sono contigue, ma distano tra loro circa 87°. Sono possibili solo le seguenti combinazioni: uscita di un solstizio ed ingresso dell'altro solstizio; uscita di un equinozio ed ingresso di un solstizio; uscita di un solstizio ed ingresso di un equinozio.

L'anonimo autore gioca sul significato numerico di Ρώμη, nome greco di Roma: $\rho = 100 + \omega = 800 + \mu = 40 + \eta = 8$, che in totale si legge 948. In altre parole la fine di Roma è profetizzata avvenire novecentoquarantotto anni dopo la sua fondazione. Non entreremo nella complessa discussione del *dies natalis urbis Romae* e ci atterremo alla tradizione classica, secondo la quale Marco Terenzio Varrone (116 – 27 a.C.) fissò tale data al 21 aprile 753 a.C. su suggerimento dell'astrologo Lucio Tarunzio Firmano, detto anche Taruzio di Fermo, che, secondo Plutarco, Plinio e Cicerone, aveva fatto, allo scopo, un "oroscopo di Romolo". Quindi: 948 – 753 a.C. = 195 d.C.

L'architetto ed archeologo Piero Meogrossi aveva già pubblicato (Meogrossi 2019, pp. 164 – 179) la notizia che, poco prima della levata del Sole all'alba del 21 aprile 753 a.C., erano raggruppati sopra l'orizzonte tutti i pianeti visibili ad occhio nudo: Giove, Mercurio, Venere, Marte, Luna; più lontano Saturno (come si vede dall'immagine sottostante erano presenti anche Nettuno ed Urano, ovviamente invisibili ad occhio nudo).



Il raggruppamento dei pianeti alle ore locali 05:23, poco prima dell'alba del 21 aprile 753 a.C., visibile dal colle del Palatino (N41°53'21"; E12°29'15"; Q.m. 48,2). Il Sole è a 2° sotto l'orizzonte. (Schermata da *Solex 12.1*).

Dalle nostre indagini è risultato che all'alba del 21 aprile 195 d.C., ore locali 05:13, si manifestò quasi lo stesso raggruppamento di pianeti: quando il Sole era ancora 2° sotto l'orizzonte, sopra di esso si allineavano in sequenza Mercurio, Venere, Giove, la Luna e Saturno; mancava solo Marte ed era presente, ovviamente invisibile ad occhio nudo, anche Nettuno (*immagine pagina seguente*).



Il raggruppamento dei pianeti alle ore locali 05:13 poco prima dell'alba del 21 aprile 195 d.C. visibile dal Palatino (N41°53'21"; E12°29'15"; Q.m. 48,2). Il Sole è a 2° sotto l'orizzonte (Schermata da *Solex 12.1*).

Sono possibili quindi due ipotesi interpretative sui vv. 148 – 150 del libro VIII:

- 1) l'anonimo autore giocò soltanto sul significato numerico del nome di Πώμη;
- 2) egli era al corrente del fenomeno astronomico avvenuto, in forma quasi identica, il 21 aprile sia del 753 a.C. che del 195 d.C. Questa seconda possibilità richiede che il *dies natalis urbis Romae* fosse stato suggerito effettivamente su base astronomica: possibilità non remota, essendo Taruzio un astrologo ed essendo i *Libri Sibillini* – nei quali poteva essere menzionato il raggruppamento astronomico del 21 aprile 753 a.C. – andati distrutti in un incendio nell'83 a.C., ancora viventi sia Varrone che Taruzio.

3.4 CONCLUSIONI DELLA PARTE III

Non vi sono negli *Oracula Sibyllina* elementi astronomici che consentano riferimenti a fatti precisi, realmente accaduti, e quindi datanti. Si nota però una differenza tra l'autore del libro V, che sembra dotato di buone conoscenze tecnico-teoriche, e il/gli autore/i dei restanti libri, che non usano nulla più che i classici τόποι astronomici dell'apocalittica del tempo. Questa apocalittica appare, nel giudaismo del secondo tempio e nel cristianesimo patristico, caratterizzata dal catastrofismo. Il clima

era quello dell'attesa di un ritorno imminente del Giorno del Giudizio, che il giovane S. Paolo attendeva ancora durante la sua vita terrena (1 Corinti 15, 51-53; 1 Tessalonicesi 4, 13-18) e che, secondo il monaco Valerio del Bierzo, la pellegrina Egeria riteneva prossima alla fine del IV secolo (*Egeria 2017³*, p. 101)¹²⁹. A quanto pare, questi aspetti catastrofici del messianismo si stemperarono col passare del tempo, trasformandosi prima nella "rinascita dell'anno 1000" documentata da Rodolfo il Glabro nelle sue *Historiarum libri quinque* (Rodolfo il Glabro 1989) e poi nell'attesa di Giacchino da Fiore dell'arrivo dell'Età dello Spirito Santo.

Quanto agli aspetti astronomici della fondazione e della profetizzata fine di Roma, ben consapevoli delle difficoltà insite in datazioni "leggendarie" e nella complessa questione del *dies natalis urbis Romae*, riteniamo tuttavia opportuno ed utile non tacere la coincidenza di questi eventi astronomici indiscutibilmente accaduti.

Ringraziamenti della parte III

Un sentito ringraziamento all'architetto ed archeologo Piero Meogrossi e all'astronomo Walter Ferreri per le informazioni e la documentazione fornita.

¹²⁹ S. Valerio del Bierzo, monaco iberico del VII secolo, scrisse intorno al 680 una *Lettera scritta in lode della beatissima Egeria indirizzata da Valerio ai monaci del Bierzo*. In questa lettera, contenuta in appendice all'edizione del Diario di Viaggio di Egeria da noi usato (*Egeria 2017³*, pp. 99-103), al par. 2 Valerio scrive testualmente: "...questa [Egeria], che attendeva l'arrivo del Signore dopo la fine del mondo e la credeva vicina...>. Egeria era originaria della Galizia come Valerio, anche se era vissuta circa tre secoli prima di lui. Avendo effettuato in Terra Santa un pellegrinaggio economicamente costoso e fisicamente impegnativo anche per un uomo ed avendone scritto un diario, doveva essere considerata una figura di spicco nelle comunità cristiane galiziane. Si noti che il Diario, scoperto "...ad Arezzo nel 1884 dal giurista Francesco Gamurri in un codice di pergamena risalente al secolo XI..." (*Egeria 2017³*, p. 14) e la lettera di Valerio sono le uniche due fonti che ci attestano il pellegrinaggio. Il Diario è mutilo e, posto a confronto con la lettera di Valerio, presenta delle lacune e delle incongruenze, delle quali non è questo il luogo per discutere e che possono essere lette dagli interessati sul sito www.altriochi.com/H-ita/pi3/egeria/lettera_valerio.html. Ciò che qui importa è il fatto che Valerio del Bierzo deve avere avuto accesso ad un testo del diario più completo di quello a noi pervenuto e che ci testimonia come tra la fine del IV e la fine del VII secolo la venuta del Cristo giudice – sia che fosse palesemente scritta nel Diario di Egeria sia che fosse ad esso attribuita da Valerio nella sua lettera – era ancora ritenuta prossima.

Bibliografia

AA.VV., 1991, *Perspicacia nello studio delle Scritture*, Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova, Watch Tower, Roma.

BIANCHI E. – CODEBÒ M., 2005, [Considerazioni astronomiche sulle aspettative messianiche giudaico-cristiane](#). In: Atti dell'VIII Seminario A.L.S.S.A. di Archeoastronomia, Genova 22-23 aprile 2005, pp. 82-94.

BIANCHI E. – CODEBÒ M. - VENEZIANO G., 2005, [Ipotesi astronomica sulla stella di Betlemme e sulle aspettative escatologiche coeve nel mondo mediterraneo](#). In: Atti del V Congresso Nazionale della Società Italiana di Archeoastronomia, Osservatorio Astronomico di Brera - Milano, 2005, pp. 9-28.

BIANCHI E. – CODEBÒ M. - VENEZIANO G., 2008, [Dalla stella di Betlemme alla creazione del mondo](#). In: Atti del IX Seminario A.L.S.S.A. di Archeoastronomia, Genova 31 marzo 2007, pp. 72-82.

BIANCHI E. – CODEBÒ M. - VENEZIANO G., 2009, [Tempo della creazione e ciclo precessionale nella Bibbia](#). In: Atti del X seminario A.L.S.S.A. di Archeoastronomia, Genova 12 aprile 2008, pp. 76-87.

BIANCHI E. – CODEBÒ M. - VENEZIANO G., 2010, [Tempo della creazione e ciclo precessionale nella Bibbia](#). In: Il cielo e l'uomo: problemi e metodi di astronomia culturale, Atti del VII Congresso Nazionale della Società Italiana di Archeoastronomia, ed. Società Italiana di Archeoastronomia, Roma, 2010, pp. 119-131, ISBN 978-88-904402-0-5.

BIRLEY A.R., 1992, *Persecutions and Martyrs in Tertullian's Africa*, in University of London Institut of Archaeology Bulletin, 29, 1992, di K. Sallmann, J. Doignon (a cura di), *Die Lieteratur des Umbruchs: von der römischen zur chrislichen Literatur, 117 bis 284 n. Chr.*, C.H. Beck editore, München 1997, p.451.

CALZECCHI ONESTI R., (a cura di), 1989, *Odissea*, Einaudi, Torino.

CECCHINI G., 1969, *Il Cielo*, UTET, Torino.

CODEBÒ M., 2012, [La precessione degli equinozi prima d'Ipparco: dalla Stella di Betlemme alla creazione del mondo](#). In: Atti del I Convegno Nazionale di Archeoastronomia in Sardegna, "Cronache di Archeologia", vol. 9, Sassari, 2012, pp. 47-83, ISBN 978-88-89502-48-8.

CODEBÒ M., 2014, [The knowledge of the Aequinoctial precession before Hypparcus](#). In: Cielo e Terra: fisica e astronomia, un antico legame. Saggi di storia della fisica e dell'astronomia e dell'archeoastronomia. Aracne Editrice, Ariccia (RM), giugno 2014, pp. 323-339, ISBN 978-88-548-7206-6

CODEBÒ M., 2017, [La triplice congiunzione Giove-Saturno del 12895 a.C.](#) In: Atti del XIX Seminario A.L.S.S.A. di Archeoastronomia, Genova 01-02 aprile 2017, pp. 171-179. ISBN 978-88-942451-1-0.

CODEBÒ M., 2019, [*Agiografia di Matteo 2 e prevedibilità della Stella di Betlemme*](#). In: Atti del XXI Seminario A.L.S.S.A. di Archeoastronomia, Genova 30-31 marzo 2019, Edizioni ALSSA, ISBN 978-88-942451-3-4.

CODEBÒ M., 2020, [*30000 anni di Stelle di Betlemme*](#), In: atti del XXII Seminario ALSSA, Genova.

CODEBÒ M., (inedito). [*La Stella di Betlemme: un'ipotesi astronomica*](#). Articolo richiesto da una rivista confessionale e poi rifiutato nel 2019.

CODEBÒ M. – DE SANTIS H., (corso stampa). [*Orientamenti al polo nord celeste nel III millennio a.C. in Egitto, Turkmenistan e Valle dell'Indo*](#). Articolo presentato al IV Convegno Internazionale di Archeoastronomia in Sardegna *La misura del tempo*, tenutosi presso l'Università degli Studi di Sassari il 19 dicembre 2014 ed in corso di stampa su "Cronache di Archeologia in Sardegna", Sassari, TAS.

CODEBÒ M. – DE SANTIS H., (2021). [*Sulla Coppa Foroughi e sui sette pianeti nel mondo antico*](#). in: Atti del XVIII Convegno della Società Italiana di Archeoastronomia, tenutosi a Genova dal 22 al 24 ottobre 2018.

CODEBÒ M. – FOURLIS A., 2019, [*Sirius was already white*](#). In: Atti del XVI Convegno della Società Italiana di Archeoastronomia "*Quis dubitet hominem coniungere caelo?*", a cura di E. Antonello, ed. La Città del Sole, Napoli, ISBN 978-88-8292-504-8.

CORRADINI M., 2015, *Marte, l'ultima frontiera*, Il Mulino, Bologna.

DE BENEDETTO V., 2010, *Odissea*, BUR, Rizzoli, Milano.

DOUGLAS A.K. – LEVINE A.J., 2011, *The Meaning of the Bible: What the Jewish Scriptures and Christian Old Testament Can Teach Us*, HarperOne, p. 142, New York.

EGERIA, 2017³, *Diario di viaggio*, Edizioni Paoline, Milano.

ESIODO, 1991, *Le opere e i giorni. Lo scudo di Eracle*, Rizzoli – BUR, Milano.

FERRERI W., 2018, *Marte*, stampato in proprio, distribuzione Hoepli.

FLORA F., 1987, *Astronomia Nautica*, Hoepli, Milano.

GRILLO A., 1942, *Astronomia Nautica*, R. Accademia Navale, Livorno.

GUAITA C., 2005, *Alla ricerca della vita nel sistema solare*, Sirio editore, Milano.

GUAITA C., 2009, *I pianeti e la vita. Ultime scoperte*, Gruppo B Editore, Milano.

HUNGER H. – PINGREE D., 1989, *MUL.APIN An Astronomical Compendium in Cuneiform*, Archiv für Orientforschung, 24, Verlag F. Berger & Söhne Gesellschaft M.B.H., A – 3580 Horn, Austria.

JONES A., 2019, *La macchina del cosmo. La meraviglia scientifica del del meccanismo di Anticitera*, Hoepli, Milano.

KIT, 1969, *The Kingdom Interlinear Translation of the Greek Scriptures*, Watch Tower Bible & Tract Society of Pennsylvania, International Bible Students Association, New York.

KOTANSKY R. – SPIER J., 1995, *The 'Horned Hunter' on a Lost Gnostic Gem*, *The Harvard Theological Review*, vol. 88, n. 3 (July 1995).

LA LETA M., 1895, *Cosmografia*, Hoepli, Milano.

MAGLI G., 2005, *Misteri e scoperte dell'archeoastronomia*, Newton Compton, Roma.

MEEUS J., 2002, *Mathematical astronomy morsels II* (or: *More mathematical astronomy morsels*), Willmann – Bell Inc., Richmond, Virginia, USA.

MEEUS J., 2005, *Astronomical Algorithms*, Willmann – Bell Inc., Richmond, Virginia, USA.

MEEUS J., 2007, *Mathematical astronomy morsels IV*, Willmann – Bell Inc., Richmond, Virginia, USA.

MEEUS J., 2009, *Mathematical astronomy morsels V*, Willmann – Bell Inc., Richmond, Virginia, USA.

MEEUS J., 2014, *Calculs astronomiques à l'usage des amateurs*, Société Astronomique de France, Paris, France.

MEOGROSSI P., 2019, *I sentieri per il disegno di Roma*, XY Digitale, 8.

MONACA M., 2008, *Oracoli Sibillini*, Città Nuova Editrice, Roma.

PINDEMONTI I., 1989, *Odissea*, Fratelli Melita Editori, La Spezia.

RINALDI G., 2006, *Cristiani e Impero Romano nell'Africa romana. Note prosopografiche* (testo on-line sul sito del Master in studi storico religiosi “Il Cristianesimo nel suo contesto storico” dell'Università degli studi di Napoli “L'Orientale”, anno accademico 2005-2006).

RODOLFO IL GLABRO, 1989, *Cronache dell'anno Mille*, Fondazione Lorenzo Valla – Mondadori editori, Milano.

ROMAGNOLI E., 1960, *Odissea*, Zanichelli, Bologna.

ROMANO G., 1992, *Archeoastronomia Italiana*, CLEUP, Padova.

SERIANNI L. – TRIFONE M. (a cura di), 2012, *Devoto-Oli 2012. Vocabolario della lingua italiana*.

SMART W. M., 1977, *Textbook on spherical astronomy*, Cambridge University Press, UK.

SPERLING S.D., 2005, *Encyclopedia of Religion*, vol. 7, p. 3538, Macmillan, New York.

TNM, 1987, *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture*, (edizione con riferimenti), Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova, Watch Tower, Roma.

VENEZIANO G., 2004, *L'Astronomia nei testi biblici*, Atti del VII Seminario di Archeoastronomia dell'Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici, Osservatorio Astronomico di Genova, 24 aprile 2004.

<https://www.alsa.it/Documenti/Seminari/7/06%20-%20L'Astronomia%20nei%20testi%20biblici.pdf>

VORGRIMLER H., 2004, *Nuovo Dizionario Teologico*, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna.

ZAGAR F., 1984, *Astronomia sferica e teorica*, Zanichelli, Bologna.